

6. Le scelte per i quartieri

6.1 La riqualificazione per quartieri della periferia

Se esaminata nella giusta dimensione dell'area metropolitana, la periferia napoletana appare, anche rispetto ad un passato recente, profondamente modificata nel suo ruolo e nei suoi caratteri dal nuovo assetto territoriale dell'organismo urbano.

Da frangia marginale del processo di espansione che dal dopoguerra ha interessato Napoli, a luogo di mediazione tra la città storica e la consistente urbanizzazione recente extracomunale, la periferia vede, nel moltiplicarsi delle relazioni con questa nuova realtà urbana e territoriale esterna, il superamento della sua storica connotazione marginale di dipendenza dal polo napoletano.

Ma i profondi mutamenti registrabili nelle strutture urbane periferiche non sono spiegabili solo attraverso il ribaltamento del loro ruolo posizionale.

La grande dimensione della città attuale implica sempre più l'incidenza dei caratteri storico-geografici del territorio nella strutturazione stessa della città e delle sue diverse parti: nuovi sistemi d'ordine a grande scala investono in pieno le logiche di conformazione e gli equilibri interni di composizione dei vari contesti storici. Parti urbane nate e consolidate come quartieri distinti risultano connotate da nuove condizioni di

unificazione, supportate proprio dalla straordinaria conformazione geografica dei siti o dalle preesistenti trame del paesaggio agrario, attraversate a loro volta dai sistemi infrastrutturali a rete.

Non ha più senso pertanto porre il problema della periferia in quanto tale; è necessario piuttosto fare riferimento alle nuove entità urbane, intese come realtà territoriali, composte da più centri storici e da più periferie. Dove con "più periferie" si vuole indicare sia l'intrinseca eterogeneità, nei caratteri come nelle logiche costitutive, di parti corrispondenti alle varie fasi di espansione della città, che le sostanziali differenze strutturali riscontrabili tra i diversi contesti periferici, determinate dalla loro appartenenza a sistemi territoriali profondamente diversi e autonomi per posizione geografica e condizioni insediative.

D'altro canto, il concetto stesso di periferia, sia nell'accezione geometrico-topografica che qualitativa del termine, ha da sempre assunto nella realtà partenopea una valenza del tutto particolare: se si esclude infatti l'area industriale ad oriente, che è stata l'unica possibile direttrice di espansione in diretta continuità con la struttura urbana, la vera periferia di Napoli è al di là delle colline e degli orti; interessarsi di essa vuol dire interessarsi dei tre contesti - occidentale, settentrionale, orientale, chiaramente definiti dal punto di vista geomorfologico - che costituiscono le

porzioni iniziali di autonomi sistemi urbani e territoriali.

Se si guarda invece alle logiche insediative, si può affermare che a Napoli la periferia storica presenta, più che altrove, alcuni aspetti di continuità, effettiva o potenziale, con le due realtà urbane a essa contigue: il centro e l'hinterland. Da un lato presenta infatti una visibile continuità, in una dimensione spazialmente dilatata, con i principi di urbanizzazione propri della città storica (suddivisione in quartieri, formazione per accostamento di frammenti urbani omogenei). D'altro canto è da sempre proiettata per sua natura, in quanto risulta esserne parte, verso quel territorio esterno che oggi si va sempre più definendo come campagna urbanizzata o città diffusa e che peraltro appare anch'esso punteggiato, fin dall'origine, da una miriade di *casali* la cui consistenza urbana aumentava all'aumentare della distanza dal polo napoletano. E' come se la struttura geomorfologica dei luoghi rappresentasse un sostrato genetico, un denominatore comune così forte da attutire le contraddizioni e i salti tra modelli urbani rispondenti alle fasi o ai momenti di sviluppo congeniale della città.

Queste considerazioni inducono in primo luogo a riconsiderare il concetto stesso di *struttura urbana* rispetto al nuovo ruolo (appunto strutturante nella delimitazione dei vari contesti nel quadro metropolitano) di fatto acquisito dalle emergenze geomorfologiche, tradizionali barriere e cesure della città storica, e da sistemi ordinatori che trovano la loro ragion d'essere originaria nel territorio e nel paesaggio .

Sembra in altri termini giunto il momento di affrontare nuovamente un tema oramai fuori moda che è quello della *forma della città* all'interno della sua rinnovata dimensione territoriale. Ciò

non esclude, anzi contempla come assunzione di fondo, una composizione per frammenti delle varie parti che ammette come approccio una ricomposizione per *collage* tesa a valorizzarne i rispettivi caratteri formativi e le specifiche qualità urbane.

Risulta dunque ancora possibile all'interno di tali contesti parlare di quartieri, intendendo però con questo termine entità urbane non sempre coincidenti con le ripartizioni amministrative in cui è suddiviso il territorio comunale. Il concetto di *quartiere* assume significati profondamente diversi rispetto al passato, non solo rispetto alle sue modalità di delimitazione prevalentemente demandate alla conformazione geografica del territorio, ma anche per la sua strutturazione interna, data dall'accostamento di parti fortemente eterogenee per natura e storia: da antichi casali e aggregati rurali un tempo gravitanti intorno la città, a brandelli di tessuti ottocenteschi, a impianti industriali e insediamenti di edilizia pubblica, fino all'insieme delle attrezzature di grande e piccola dimensione, ai nuovi manufatti di carattere produttivo, industriale e commerciale, e alle recenti lottizzazioni residenziali.

La riconfigurazione per quartieri della periferia di Napoli si basa, dunque, sul presupposto che il quartiere corrisponda a un preciso ambito geografico e che al suo interno si possa distinguere una struttura per parti fortemente differenziate, che in molti casi risultano generate, almeno in una prima fase, dall'accostamento di pezzi urbani più o meno omogenei alle strutture storiche. Questi insediamenti, per la gran parte di edilizia pubblica, che, come si specificherà nel seguito, possono costituire punti di forza della riqualificazione, risultano oggi offuscati, spesso snaturati, dalla caotica urbanizzazione degli ultimi decenni che è andata a gravare disordinata-

mente con nuove e disomogenee funzioni urbane.

In considerazione di questa premessa, acquista un significato di maggior chiarezza l'obiettivo del piano - esposto nel paragrafo 3.3 - di costituire, attraverso la valorizzazione delle consistenti risorse naturali del territorio comunale, un articolato sistema di parchi a scala urbana e territoriale che consente di ridefinire l'identità e la qualità urbana delle nuove entità periferiche. Questa scelta di fondo, che d'altra parte ha costituito un motivo ricorrente delle proposte più convincenti della vicenda urbanistica locale ed europea, assegna dunque ai grandi spazi verdi del sistema collinare e alle trame agrarie degli orti, a oriente, un fondamentale ruolo urbano di supporto nella ridefinizione della forma della città.

Come non ricordare a tal proposito l'eccezionale esperienza tedesca degli anni venti e trenta dei *parchi per il popolo*, intesi come opera d'arte complessiva e unitaria e, al tempo stesso, come programma sociale globale rispondente a quella concezione dell'organismo urbano che attribuiva al verde un ruolo essenziale in tutti gli aspetti del vivere quotidiano, individuando nella valorizzazione di spazi funzionalmente aperti la possibilità di adempiere al soddisfacimento generalizzato dei bisogni dell'abitante della metropoli. "Nel parco popolare non si prendevano in considerazione soltanto la salute la ricreazione il divertimento e l'istruzione: in esso bellezza e funzionalità non sono in contraddizione. Il parco popolare di Lohrberg a Francoforte conteneva al suo interno frutteti, viali di ciliegi e un vigneto; la Wulheide a Berlino e il Bürgerpark di Brema pascoli di bestiame; il Niddatal a Francoforte, aree destinate all'apicoltura e alla pesca; inoltre quasi tutti i parchi comprendeva-

no zone ad orto". (I.Maass, *Parchi per il popolo in Germania. Città e cultura all'aria aperta*, <<Lotus>> n.30, 1981, p.127).

Una concezione che unifica pertanto l'estetica e la funzionalità ed è contraria a qualsiasi forma di specializzazione dei luoghi destinati al tempo libero, propendendo per una loro sostanziale *genericità* che vede sempre più il parco connatarsi come natura o campagna.

E' il concetto di natura teorizzato dalla cultura moderna, che presuppone un radicale ribaltamento dei rapporti della città storica: la nuova forma urbana è supportata, piuttosto che da tessuti continui di strade e piazze, dalle pause e dalle dilatazioni determinate da grandi parchi territoriali assunti come fondamentali sistemi relazionali della composizione urbana

E' in questa logica che la variante ha colto le forti potenzialità delle specificità orografiche del territorio napoletano di configurarsi come sistemi d'ordine e di relazione, pause strutturanti che definiscono l'organizzazione e la suddivisione per parti dell'organismo urbano, assecondandone la spontanea vocazione ad un *policentrismo naturale*.

Si tratta in altri termini della rilettura in chiave urbana di quegli elementi paesistici e territoriali, naturali e artificiali, che nella pratica hanno già svolto un ruolo primario nei processi di formazione e accrescimento della città: *la geografia* come struttura monumentale di connessione e definizione di parti urbane; i sistemi di *percordanze* come sottolineatura delle forme del paesaggio; *la centuriatio* intesa nel suo valore, sancito dal tempo, di disegno di piano che riesce ad introitare in un progetto di razionalizzazione unitario e flessibile l'intera complessità orografica del territorio.

Entrando quindi nel merito della strutturazione interna dei vari contesti, i criteri che hanno guidato la riformulazione per quartieri della fascia periferica hanno individuato due distinti ambiti di riflessione progettuale, di cui il primo concerne la dimensione unitaria del quartiere nella sua rinnovata e complessa dimensione geografica, mentre il secondo riguarda l'individuazione delle parti tra loro eterogenee da cui esso risulta costituito e, quindi, le possibilità interne di ricomposizione e di potenziamento di centralità esistenti o sottese.

In questa logica sembrano acquistare una nuova attualità gli studi su *“La scala del quartiere residenziale”*, pubblicati nel 1952 da Adalberto Libera, che individuano quali parametri guida della progettazione urbanistica i concetti di *grado di autosufficienza* e *grado di differenziazione*. Parametri direttamente proporzionali alla sua estensione che rispettivamente sanciscono la dotazione di attrezzature di necessaria pertinenza del quartiere, differenziandole da quelle a scala urbana, e la sua articolazione in più parti, e quindi la formazione di più *centri* o *settori di quartiere*, imposta dall'aumentare della sua dimensione.

Questi concetti, pur se elaborati per i nuovi insediamenti, assumono una notevole importanza anche per la ridefinizione e la sistematizzazione di contesti già esistenti, caratterizzati da un'accentuata eterogeneità e frammentarietà delle parti. Consentono infatti di inquadrare unitariamente la scala urbana e la scala del quartiere e, d'altro canto, legittimano la composizione del quartiere in più parti differenziate e connotate da autonomi centri, ma anche tra loro interrelate attraverso strutture di centralità che si riferiscono alla sua dimensione unitaria.

Alla scala del quartiere occorre assicurare - come si precisa nei paragrafi 3.4 e 3.5 - quel grado di autosufficienza concernente la dotazione delle attrezzature indispensabili nella vita quotidiana dei cittadini, i servizi di assistenza domestica e quelli dedicati a bambini ed anziani. Ma resta la necessità - che in questo caso è un'opportunità - di fare riferimento al contesto più ampio per le attrezzature di carattere urbano, soprattutto per le quantità di verde che non è materialmente possibile reperire nei singoli quartieri e che sono fornite, con soluzioni qualitativamente adeguate, dai grandi parchi territoriali.

L'ipotesi di fondo che ha quindi guidato l'interpretazione dell'attuale assetto urbano di gran parte dei contesti periferici è stata quella di riconoscere e valorizzare in organica combinazione tra loro gli episodi storicamente strutturanti (centri storici dei casali, brani di espansione pianificata in epoca storica, emergenze e complessi monumentali, impianti produttivi di valore testimoniale, grandi attrezzature, assi viari storici) e i quartieri di edilizia popolare, riconoscendo a essi - per i motivi ricordati nel paragrafo 1.3 - un significato di primaria importanza nella riqualificazione della periferia.

La storia urbana recente ha visto emergere, con il fallimento dei più significativi tentativi di pianificazione generale, la logica assistenziale, i provvedimenti speciali o di emergenza, più che lo sviluppo dei fattori produttivi e la valorizzazione delle risorse territoriali. La *città pubblica* ha assunto, in questo contesto più che altrove, un ruolo fondativo e strutturante nei processi di formazione e cambiamento della città contemporanea, fino a divenire un vero e proprio elemento connotativo e caratterizzante dei tessuti periferici. Le fasi che segnano questo processo sono, in un primo tempo, quelle che

sequenzialmente preludono (1910-39) e sanciscono (1940-1964) l'effettivo avvio di urbanizzazione della periferia al di là delle colline. Seguono poi altre due fasi, segnate rispettivamente da un incremento notevole delle quantità edilizie, espresso nel gigantismo imperante nei piani "167" (anni '60 e '70), e dal pragmatismo del programma di straordinario di ricostruzione post-terremoto che infine ha sancito l'inclusione nella *città pubblica* anche dei centri storici periferici.

La constatazione del peso che tali insediamenti rappresentano, dal punto di vista dimensionale e qualitativo, rispetto alla condizione urbana periferica rafforza la scelta di individuare in essi un sistema di frammenti urbani omogenei, sia pure di dimensioni e qualità variabili, che nel loro insieme costituiscono potenziali fuochi di riqualificazione disseminati nelle intricate realtà periferiche. Realizzazioni che esprimono idee di città diverse, magari discordanti; ma che tuttavia in alcuni casi posseggono i requisiti qualitativi per orientare il riordino dei degradati tessuti circostanti.

Questo tipo di considerazioni ha indotto a esplorare il significato strutturante (o potenzialmente tale) di molti di questi insediamenti, riesaminandone le logiche fondative e le originarie intenzioni di stabilire forti relazioni con le preesistenze urbane e paesaggistiche.

Si è ritenuto quindi di cogliere e valorizzare in primo luogo i caratteri di radicamento dei vari insediamenti come soluzioni indubbiamente parziali e localizzate, frammenti realizzati di idee di città che talvolta sembrano conservare ancora il riferimento ai grandi scenari urbanistici da cui derivavano.

Dalla loro evidenziazione all'interno dei tre grandi contesti periferici - occidentale, settentrionale

e orientale - risulta un quadro complessivo costituito da pezzi fortemente omogenei al loro interno, da episodi urbani unitari che assumono nel panorama periferico, insieme agli altri fattori storicamente strutturanti, il ruolo di capisaldi di un'operazione complessiva di rifondazione per quartieri che ne vada a precisare le relazioni reciproche.

Ciò non vuol dire affatto tendere alla continuità urbana, nemmeno nell'interno del quartiere, ma al contrario indicare come possibile strada da perseguire o su cui comunque fondare le ipotesi di riformulazione complessiva, quella logica di sistematica ed ordinata frammentazione e discontinuità che nella realtà napoletana si afferma come connaturato e specifico principio urbanizzatore.

Schematizzando, il programma di riformulazione per quartieri della fascia periferica esterna previsto dal piano può essere descritto, come accennato all'inizio, attraverso un doppio ordine di interventi.

Il primo è volto alla precisazione e alla ricomposizione delle varie parti del quartiere, a loro volta composte da pezzi eterogenei, e quindi al potenziamento in ognuna di esse del significato di centralità di alcuni luoghi individuati a partire dai criteri insediativi specifici che ciascuna di tali parti esprime.

Il secondo riguarda invece la creazione di sistemi di centralità superiori in grado di tenere insieme le diverse parti, di cui si dà per acquisita l'autonomia e l'eterogenità, e al tempo stesso di costituirsi come nuovi luoghi rappresentativi dell'identità del quartiere.

Queste nuove aree di centralità, generalmente interessate da piani urbanistici esecutivi, corrispondono, in alcuni casi, a impianti industriali dismessi o ad aree residuali che sono il risultato

del progressivo avvicinamento tra i quartieri storici determinato dal loro ampliamento a partire dalle strutture dagli antichi casali (Barra - Villa - S.Giovanni a Teduccio - Pazzino); in altri casi, al potenziamento di sistemi di centralità già insiti nel disegno degli impianti originari (il parco del Traiano per la Conca di Soccavo; la spina del Cis nel caso di Ponticelli; la connessione del parco della 167 con via Miano nel caso del quartiere nord). In molti altri casi ancora riguardano il ridisegno e la riformulazione delle aree di confine del quartiere, in diretta relazione con il sistema di parchi territoriali previsto dalla variante.

In definitiva, l'obiettivo ambizioso che il piano persegue è il profondo ribaltamento di significato delle attuali zone periferiche: da frange marginali di espansione ad una corona di quartieri dotati di alti gradi di autonomia, intesi come porzioni iniziali di ampi sistemi territoriali e urbani ormai parti costitutive integranti della città metropolitana partenopea.

6.2. I quartieri occidentali

Soccavo.

Lo sviluppo storico di Soccavo ha qualche analogia con quello di Pianura. Le diramazioni dell'antico tracciato *Neapolis Puteolim per colles*, poi detto via *Antiniana* in epoca medievale, furono la sede naturale di insediamenti agricoli, per lo più sparsi. Anche qui l'attività estrattiva, richiamata nel toponimo *sub-cava*, deve aver connotato a lungo l'economia locale. I piccoli insediamenti intorno a Torre di Franco e alla chiesa di San Pietro e Paolo, il nucleo di S. Maria delle Grazie e di Casalesio sono segni di una sorta di arroccamento verso la collina, appunto verso le cave, forse in parte dovuto alla com-

plessiva situazione insalubre della zona, sono altresì anche testimonianza di un rapporto sempre esistito con la natura. Nonostante la presenza incombente dei Camaldoli, percorsi storici di notevole suggestione si protendono ancora oggi verso i pochi punti di risalita della collina, senza costituire linee di effettivo accesso. L'immagine dell'insediamento si modifica nel Novecento con la fusione di borghi e masserie.

L'apertura di via Epomeo porta ben presto alla saturazione della porzione a nord della conca con nuova e densa residenza, che finirà col distinguersi sempre più nel suo assetto commerciale. I nuclei storici vengono assorbiti in un insieme non ordinato, misto di tracciati originari e recenti, tra i quali la disponibilità di spazi liberi, protrattasi fino a poco tempo fa e ancora esistente, ha favorito la concentrazione di attrezzature di quartiere, grandi e isolate in lotti squadrati, di difficile integrazione col resto del tessuto. Ancora più a nord, i margini di agricoltura urbana nei luoghi storici alle pendici dei Camaldoli, ora ulteriormente tagliati dalla circumpollazione, sono stati assaliti dall'edilizia abusiva.

E' a partire dagli anni '50 che l'intervento pubblico acquista nella Conca di Soccavo un importante ruolo fondativo, sostanziato dalla "cultura del quartiere" espressa in quegli stessi anni dalle normative Ina-casa.

Il disegno della nuova zona di espansione, a sud della linea circumflegrea, è infatti interamente definito dall'insediamento Cep-Traiano nonché dai quartieri Ina casa di via Piave e La Loggetta che, rispettivamente, si estendono sulle pendici occidentali della collina del Vomero e sul crinale verso Fuorigrotta.

Vero e proprio insediamento di fondazione per una popolazione di 24.000 abitanti (30.000 vani), il Quartiere Cep-Traiano fu concepito da

Marcello Canino come nucleo completamente autonomo, sulla scia delle quasi coeve esperienze che si andavano realizzando in nord Europa e in particolare a Stoccolma. Precedente di circa cinque anni è il progetto della Loggetta (1952) di Giulio De Luca, insediamento di 753 alloggi (3801 vani) ispirato allo schema fusiforme ed alle forme dei borghi medioevali. Molto più mediati appaiono invece i riferimenti urbani del quartiere Ina casa di via Piave (1959) il cui progetto urbanistico, ancora di De Luca, riesce a pervenire ad una sintesi aperta tra elementi viari e corpi edilizi che definisce con precisione l'ordine gerarchico esistente tra le parti dell'impianto.

Tuttavia, nonostante la diversità dei riferimenti, i tre progetti avevano un significativo punto in comune: l'attenzione e l'importanza attribuita alla particolare configurazione geomorfologica del sito nella definizione dell'impianto.

Atteggiamento ancora chiaramente leggibile nella Loggetta, arroccata sul piccolo promontorio prospiciente con un notevole salto di quota su via Terracina, e nel complesso di via Piave, dove il dosso naturale che suddivide centralmente la parte superiore dell'area acquista un ruolo emergente e strutturante, sottolineato dalla presenza di edifici pubblici e in particolare della chiesa. La sensibilità del progetto di Canino nei confronti della conformazione naturale dei luoghi è invece molto meno percepibile nel rione Traiano così come oggi si presenta: durante i tempi della sua realizzazione, discariche abusive hanno modificato irreparabilmente il singolare assetto del territorio, fortemente caratterizzato in origine dalla presenza di profondi valloni alberati con castagni che disegnavano il cuore del grande parco naturale che, da nord a sud, unificava le parti dell'insediamento. Tuttavia l'impianto di Cani-

no aveva il merito di fondare su più elementi la sua futura riconoscibilità: il viale Traiano, concepito come sinuosa strada-parco caratterizzata nel progetto originario dai suggestivi tratti a ponte sospesi sui valloni, riesce in ogni caso ad imporsi come il principale elemento unificante e strutturante del quartiere.

A tutt'oggi l'impianto del Traiano possiede, come si preciserà meglio in seguito, grandi potenzialità per la riqualificazione complessiva dei vari impianti urbani della conca.

Allo stato attuale, la Conca di Soccavo si presenta dunque come una realtà urbana chiaramente definita dalla conformazione geografica e costituita da parti affiancate, caratterizzate da diverse e specifiche logiche insediative.

Obiettivo della variante è la riformulazione della conca di Soccavo come unità urbano-paesistica attraverso la valorizzazione della cornice naturale che delinea con chiarezza i confini del quartiere e la precisazione delle relazioni tra le varie parti di edilizia pubblica e privata che la costituiscono.

Il programma di riqualificazione ambientale inerente le pendici della conca va inquadrato, più in generale, nel sistema di parchi territoriali, già trattato nel paragrafo 3.3.

Il rapporto tra le preesistenze naturali e il quartiere non può oggi intendersi limitato al contatto con il costone dei Camaldoli. Infatti l'estensione attuale dell'abitato porta a considerare un sistema più ampio di relazioni con le risorse ambientali: a est le propaggini più dolci della collina, costituite dallo sperone di Torre S. Domenico, a ovest Monte Sant' Angelo.

L'area della Torre, testimonianza importante di un complesso conventuale del XVII secolo con preesistenze del XIII, è oggi immersa tra i rami

inestricabili degli svincoli stradali recenti. In prossimità di via Pigna, la Tangenziale e la nuova circumvallazione di Soccavo si congiungono, isolando una porzione di territorio suggestiva in cui i rilievi, degradando, raggiungono la città.

La variante intende recuperare la continuità tra luoghi verdi e quartiere, destinando l'area di S.Domenico a parco. L'accesso principale è possibile in corrispondenza della nuova uscita della stessa circumvallazione su via Giustiniano. Un sistema di risalita naturale intorno alla torre consente il collegamento pedonale con il Vomero. Il parco raggiunge una scuola superiore esistente, migliorandone le difficili condizioni di accessibilità. Si prevede anche un parcheggio a monte, su via S.Domenico, a servizio della scuola e del parco.

Sistemando a parco anche la fascia residuale a ridosso della tangenziale, si raggiunge l'obiettivo di sottolineare i confini a nord e a sud dell'insediamento pubblico di via Piave con ampie fasce a verde che possono costituire un elemento fondamentale di valorizzazione del suo impianto urbano.

Anche sul fronte ovest del quartiere, la variante affronta il delicato problema del rapporto tra abitato e ambiente naturale. Il collegamento veloce tra Fuorigrotta e Pianura, lungo via Cinthia, l'insediamento universitario arroccato e quasi estraneo alla città, hanno rotto l'unità fisica originaria, sia tra la piana e monte Sant'Angelo, sia tra questo e la punta estrema dei Camaldoli, laddove una linea fondamentale del paesaggio originario collegava, in un bordo continuo, quel che resta dell'antico sistema vulcanico dell'archiflegreo e i Campi Flegrei propriamente detti. Luogo quindi eccezionale, che richiede una soluzione decisa. L'obiettivo non è eviden-

temente quello di inseguire il paesaggio remoto, ormai modificato da trasformazioni irreversibili. E' possibile però valorizzare il rapporto con l'ambiente originario, non ancora scomparso, e mitigarne la cesura innaturale rispetto al quartiere. La previsione di un parco pubblico nell'area di monte Sant'Angelo, quale parte integrante del complesso universitario, è una scelta che risale alla convenzione tra università e comune di Napoli del 1980. A tutto ciò si deve dar corso, prevedendo un accesso diretto da Soccavo. E' superfluo sottolineare che, come per il parco pubblico proposto a Pianura, si tratta anche qui di aprire all'utenza pubblica punti di affaccio di grande bellezza sulla conca di Agnano, dai quali comprendere l'intera morfologia dei luoghi circostanti, cogliendo contemporaneamente la prospettiva del sistema collinare nord e il crinale dei Camaldoli.

Il fine complessivo, di ripristinare per quanto possibile l'integrità dei luoghi e da qui iniziare la prima essenziale riqualificazione del territorio, passa necessariamente per proposte decisive sull'accessibilità.

Soccavo è un quartiere servito da un sistema di percorrenza veloce, costituito dalla Tangenziale e dalla circumvallazione nord, che da via Montagna Spaccata porta allo svincolo della Pigna. La nuova viabilità, di recente entrata in funzione, drena gran parte del traffico di spostamento verso il centro, finora affidato al percorso via Cinthia - Fuorigrotta - Tangenziale, attutendone l'impatto dal punto di vista della viabilità primaria.

La variante prevede pertanto la realizzazione di un sottopasso in corrispondenza della Facoltà di Economia e commercio, consentendo la destinazione ad altre funzioni urbane della viabilità in superficie.

Riguardo a tale soluzione sono ancora in corso le verifiche tecniche richieste dalla difficoltà del tema in gioco: se infatti occorre favorire, in uno con la maggiore continuità con i luoghi di natura, anche l'obiettivo, ragionevole e qualificante, di legare l'impianto universitario alla vita del quartiere è pur vero che resta l'esigenza di garantire, al tempo stesso, la compatibilità dell'interramento con la permanenza dell'attuale livello dell'incrocio viale Traiano- via Cinthia per assicurare il normale scorrimento veicolare verso via Montagna Spaccata. Si potrebbe pensare anche a soluzioni più semplici, che per esempio consentano di interrare via Cinthia con un abbassamento non rilevante della carreggiata, utilizzando ai fini della sua copertura il salto di quota esistente sul fronte del rione Traiano-Cep. In ogni caso, se l'obiettivo di ottenere un nuovo spazio urbano non più tagliato da una strada di collegamento veloce venisse raggiunto, sarebbe possibile valorizzare il viale Traiano come percorso essenziale di relazione tra impianto universitario e quartiere. La ridefinizione come *piazza* del suo terminale occidentale consentirà la qualificazione architettonica di questo nuovo importante luogo di aggregazione del quartiere, *porta* del parco di Monte Sant'Angelo, che risulterà peraltro caratterizzato anche dalla nuova stazione della linea ferrata che collegherà la cumana alla circumflegrea. A questo tema si collega infine l'ipotesi di riservare a nuova residenza universitaria le aree in gran parte già incluse nei programmi di sviluppo dell'impianto di monte Sant'Angelo sul fronte di via Cinthia.

Già dotato di controstrade, alberature, qualità spaziali, il viale Traiano potenzierebbe il suo ruolo centrale e strutturante, attraverso la sistemazione di piste riservate ai pedoni e di una ciclabile e attraverso l'incentivazione di servizi

commerciali - in specie se connessi alla presenza universitaria - nonché di occasioni culturali, anche all'aperto.

Un discorso analogo può essere fatto per il suo terminale ad oriente. L'ampio incrocio con via Giustiniano, caratterizzato dalla presenza di scuole in continuità con la fascia verde a parco che risale le pendici a ridosso della tangenziale, può essere riqualificato come *piazza bassa* del rione di via Piave: un piccolo progetto architettonico attraverso cui è possibile determinare una connessione più diretta tra i due insediamenti, creando al tempo stesso un nuovo significativo polo aggregante della vita del quartiere.

Da quanto detto già si evince quello che può essere considerato l'aspetto più importante dell'impianto del Cep-Traiano, e cioè il suo articolarsi su elementi pubblici la cui valenza fondativa travalica la scala dell'insediamento e che mostrano una chiara vocazione a configurarsi come principali elementi ordinatori ed unificanti anche nei confronti delle altre parti urbane presenti nella conca.

E' proprio questo aspetto che è stato colto e valorizzato nella variante, nell'intento di definire quei *sistemi di centralità* che possono costituire l'ossatura portante unitaria del quartiere di Soccavo in grado di precisare le relazioni tra le diverse parti ma anche di potenziarne le specifiche identità.

La variante individua quale principale elemento di centralità in direzione nord-sud il grande parco, cuore strutturante dell'insediamento mai completato, che nell'assetto attuale può acquisire, estendendosi ulteriormente rispetto al progetto originario, una vera e propria valenza rifondativa nei confronti degli impianti urbani dell'intera conca.

Nella parte centrale di quello che attualmente è un grande vuoto, è in corso da anni la costruzione del polifunzionale che, finalmente in corso di completamento nell'ambito del Programma di recupero urbano del quartiere di Soccavo (Pru), predisposto di recente dall'amministrazione comunale, prevede servizi sportivi e culturali di notevole ricettività; la sistemazione a parco delle aree ad esso circostanti, configura un insieme di forte richiamo che può sottrarre le sedi dell'istruzione presenti ai bordi dell'area all'isolamento che finora ne ha caratterizzato la progettazione, affidando invece all'alta qualità degli spazi liberi e al nuovo polo sportivo e culturale un ruolo formativo integrativo, secondo modelli già collaudati nella cultura europea.

Si rileva inoltre la possibilità di un'estensione del parco a nord, verso il centro storico di Soccavo, grazie alla disponibilità di aree libere preservate come fasce di rispetto cimiteriale. Risolvendo con movimenti di terra e sovrappassi, coerenti con il suo ridisegno complessivo, la soluzione di continuità costituita dalla linea ferrata della circumflegrea, è possibile determinarne la prosecuzione in continuità fino a via Epomeo, proprio in corrispondenza di uno degli antichi percorsi che conducono all'antico centro del casale. E' evidente il profondo mutamento di significato già insito in tale estensione: la presenza di una delle *porte* del parco su via Epomeo, trasforma il "parco del Cep Traiano" nel "parco della conca di Soccavo" che peraltro va a interessare direttamente in tal modo, elevandone lo standard, una zona caratterizzata da un'elevata densità edilizia. Ciò può indurre anche alla riqualificazione della via Epomeo, asse a carattere prevalentemente commerciale di cui la variante, rispondendo anche a esigenze più volte avanzate dalla circoscrizione, ipotizza un uso

pedonale o comunque a traffico limitato. Per rendere possibile questo obiettivo, un sistema di attraversamento in direzione nord-sud connette questa strada al viale Traiano. Si tratta delle strade esistenti, con eventuali lievi correzioni delle confluenze, tutte servite da parcheggi di progetto a ridosso della strada. Inoltre, nell'ambito degli interventi predisposti dal Pru, viene prevista la realizzazione di un polo, artigianale-terziario, con relativi parcheggi e spazi pubblici a verde, in un'area tra via Adriano e la stazione Traiano.

Sul lato sud del viale Traiano la situazione si presenta molto più compromessa. Gli edifici relativi all'intervento di edilizia pubblica da poco completato costituiscono infatti una grave e incoerente soluzione di continuità di quel disegno del verde che nel progetto originario era ottenuto valorizzando la presenza del vallone; tuttavia, per fortuna, la loro giacitura pressochè ortogonale rispetto al viale non impedisce la prosecuzione a sud del parco. Prosecuzione che può costituire un importante elemento di riqualificazione per gli edifici residenziali a sud del Traiano, oggi fortemente marginalizzati, soprattutto se estesa alle aree residuali che sui due lati lambiscono la tangenziale: il verde, se supportato dal potenziamento dell'attuale sovrappasso, può qui acquisire un importante significato relazionale nei confronti dell'insediamento La Loggetta, riqualificando e incrementando le connessioni già esistenti.

Quale altro importante elemento di connessione tra la conca di Soccavo e Fuorigrotta, la variante prevede la risistemazione come spina di nuova centralità delle aree degradate contigue all'asse che, passando al di sotto del viadotto della tangenziale, attualmente connette l'incrocio, tra via Consalvo, via Terracina e via Caravaggio, con il viale Traiano. Si tratta di aree la cui con-

dizione residuale è stata determinata dall'essere spazi di risulta rispetto ai perimetri originari del Cep e della Loggetta, attualmente connotate dalla presenza di scuole e di piccole costruzioni. Esse configurano una grande opportunità, soprattutto se poste in relazione con l'area libera immediatamente a sud di detto incrocio che, per il consistente salto di quota sottostante, consente un'ampia vista sulla piana di Fuorigrotta e sulla collina di Posillipo. La loro risistemazione come fascia attrezzata e a verde, percorribile nella sua interezza, permette di riconfigurare quello che attualmente costituisce il principale accesso al quartiere che risulterà caratterizzato, sul salto di quota, da una nuova suggestiva piazza belvedere. Quest'ultima, oltre a valorizzare la monumentalità del bel campanile in mattoni della chiesa del rione la Loggetta, può consentire attraverso sistemi di rampe la connessione pedonale con l'area sottostante, dove la variante localizza la nuova dotazione di attrezzature previste per il quartiere di Fuorigrotta.

Le tre stazioni della circumflegrea, Piave, Soccavo e Traiano, dovranno essere dotate tutte di adeguati parcheggi. La loro valorizzazione non necessita di grandi interventi ma di un migliore inserimento nell'assetto urbanistico complessivo: in posizione intermedia e strategica tra viale Traiano e via Epomeo, esse risulteranno immerse nei parchi di connessione dell'abitato e ben servite dai percorsi pedonali alberati. Se la stazione del Traiano risulterà connotata dalla contiguità con il grande parco, le altre due stazioni sono direttamente interessate da quanto previsto dal Pru, nella vasta area che è stata oggetto di un concorso internazionale European: un insieme di attrezzature, verde, parcheggi, un edificio per il culto, servizi commerciali, mercato rionale e residenze.

Le tre stazioni non rappresentano dunque solo i luoghi di un razionale riassetto locale. Il quadro complessivo della variante lascia intendere per questi punti di scambio un ruolo urbano destinato a incidere notevolmente sulla riqualificazione del quartiere. E' facile credere infatti che la rete su ferro sia qui di effettiva connessione con gli impianti di proporzioni più vaste: il golf di Pianura, il grande parco di Coroglio, la mostra d'Oltremare nel nuovo assetto approvato con la variante della zona occidentale, le stesse strutture universitarie di monte Sant'Angelo e di Fuorigrotta: sette i minuti di percorrenza per il centro storico, secondo le previsioni del piano dei trasporti.

Per quanto riguarda il potenziamento delle centralità dei singoli impianti urbani della conca si è già detto degli interventi volti ad incrementare la dotazione di attrezzature e di verde ed a valorizzare gli spazi pubblici esistenti, in una logica che assume il quartiere di Soccavo nella sua interezza.

Ad integrazione di ciò ci si limita qui a sottolineare la qualità insediativa di insediamenti come La Loggetta, l'Ina Casa di via Piave e, come si è già ampiamente detto, del Cep Traiano. E quindi la necessità di una politica urbana che piuttosto che puntare sull'introduzione di nuovi invasivi elementi o su interventi radicali di trasformazione, sia sensibile alle profonde esigenze di riqualificazione di questi insediamenti. I loro luoghi centrali, connotati da eccezionali valori posizionali, vedono spesso l'inspiegabile degrado di edifici e spazi pubblici originariamente concepiti e realizzati con meticolosa e attenta professionalità.

Fuorigrotta.

L'area del quartiere di Fuorigrotta inclusa nella variante risulta delimitata a nord dalla tangenziale, a est e a sud dal versante della collina di Posillipo, a ovest da piazzale Tecchio e da via Marconi. La popolazione è di 59.875 abitanti su una superficie di 313 ha, con una densità territoriale pari a 191 ab/ha.

La restante estensione della conca flegrea risulta già disciplinata dalla variante occidentale. Tuttavia, nonostante lo sfalsamento temporale dei tempi di redazione, le due varianti risultano coerenti nelle loro scelte che assumono la Conca Flegrea come un'unità urbanistica chiaramente delineata dalla condizione geografica e connotata dalla presenza di cinque realtà insediative principali.

Allo stato attuale queste cinque parti urbane risultano praticamente slegate l'una dall'altra e chiaramente leggibili per la peculiarità dei rispettivi principi insediativi: l'area dell'ex impianto siderurgico Italsider, Bagnoli, Cavalleggeri Aosta con l'adiacente nucleo di via Campegna, Fuorigrotta, la Mostra d'Oltremare. E' andato infatti perso, con i lavori di "ristrutturazione artistica" di piazzale Tecchio eseguiti in occasione dei mondiali del 1990, anche lo stretto originario rapporto della Mostra con il viale Augusto, cioè proprio con l'asse concepito, nel piano di risanamento del '37, come rappresentativo di quel carattere di "pronaio monumentale" al complesso espositivo che doveva caratterizzare la nuova Fuorigrotta.

E' a questa data, o meglio alla data di inizio dei lavori di realizzazione di questo piano (1939) che avanzarono contestualmente a quelli della Mostra inaugurata nel 1940, che risale la demolizione pressoché totale dell'antico casale di Fuorigrotta, il rione Castellana posto tra la pro-

vinciale per Pozzuoli, la via dei Pilastri, e i poderi agricoli delle aree Canzanella, Pigna, Terracina e Campegna.

Il quartiere di Fuorigrotta viene così riconfigurato su uno schema ad assi quasi paralleli e a funzioni differenziate, viale Augusto e via Giulio Cesare, posti in corrispondenza dei due tunnel di collegamento con il centro della città e confluenti nel grande piazzale dei Campi Flegrei antistante la Mostra. L'asse per il traffico veloce, viale Augusto, collega la galleria di Piedigrotta e l'ingresso della mostra; l'asse per il traffico pesante, via Giulio Cesare, collega il tunnel della Laziale e la stazione Campi Flegrei per poi proseguire fino a Bagnoli.

E' dunque la realizzazione dell'impianto della Mostra d'Oltremare, inteso all'epoca come nuovo parco e centro rappresentativo della piana di Fuorigrotta e Bagnoli, dotato di uno straordinario patrimonio di attrezzature e di verde, a determinare la riconversione lineare dello schema di impianto radiale che, ricalcando le direttrici principali dell'antico casale, costituiva una costante nei piani che dal 1910 si erano posti il problema dell'urbanizzazione del nuovo quartiere autonomo di ampliamento. Schema che nei primi decenni del secolo trova la sua concretizzazione nella zona nord del quartiere gravitante sull'asse di via Leopardi, la cui urbanizzazione fu opera della Società Laziale insieme alla realizzazione della seconda galleria inaugurata nel 1925. E' su quest'asse che si ritrovano i più antichi interventi di edilizia pubblica dell'area (rione Miraglia, Duca d'Aosta ecc.) che, strutturandosi per isolati, ebbero un ruolo trainante rispetto all'urbanizzazione degli stessi tracciati di piano.

Nel ventennio successivo alla guerra tutta l'area viene interessata da un'intensa attività edilizia,

principalmente di tipo residenziale, pubblica e privata, che determinerà, agli inizi degli anni Settanta, la completa saturazione edilizia.

L'edilizia pubblica sperimenta nel primo dopoguerra la costruzione di insediamenti che tendono ad una razionalizzazione del tessuto per isolati di Fuorigrotta, attraverso l'alternanza tra corpi edilizi e verde che reinterpreta con tipologie seriali le grandi corti previste dal piano fascista.

Lo stesso schema è riproposto sul fronte settentrionale di via Consalvo a sottolineare il limite della piana al piede della collina del Vomero e, sul lato opposto, nel piccolo insediamento di via Campegna al piede della collina di Posillipo.

L'inizio degli anni '50 vede la costruzione dell'insediamento la Loggetta sul piccolo promontorio a cavallo con la conca di Soccavo, concepito come nucleo autonomo fortemente connotato dalla sua posizione geografica emergente rispetto alla piana.

Ma già dalla metà degli anni '50 si assiste alla saturazione degli isolati lungo gli assi principali di collegamento (viale Augusto, via Leopardi, via Giulio Cesare, via Consalvo) ed alla indiscriminata costruzione di insediamenti residenziali a carattere speculativo, i così detti "parchi" che risentono, oltre che dell'alta densità edilizia, della mancanza di un'adeguata strutturazione sul piano urbano.

All'interno di tutto ciò si registra la presenza di insediamenti come il gasometro, il deposito dell'Anm, il deposito della cumana, l'area militare con il campo profughi: insediamenti attualmente dismessi o immersi in una grave congestione urbana.

La struttura viaria assume caratterizzazioni differenti: la progressiva localizzazione di servizi, pubblici e privati, ha scarsamente interessato l'edilizia centrale del quartiere e si è concentrata

lungo le direttrici via Giulio Cesare e via Leopardi, con risultati di squilibrio e scarsa vivibilità. Al contrario, le aree adiacenti il piazzale Tecchio e la Mostra divengono le sedi delle grandi attrezzature a scala urbana e di importanti edifici pubblici: l'istituto Motori, lo stadio S.Paolo, il nuovo Politecnico e gli istituti universitari di via Claudio, la sede Rai.

Nella variante occidentale sono stati già affrontati gli aspetti di carattere generale inerenti la precisazione della struttura complessiva della piana flegrea, in particolare: il recupero della condizione ambientale della conca, dalla riconfigurazione della fascia litorale, connessa alla creazione di un nuovo grande parco nella zona ex Italsider, alla valorizzazione dei costoni risalenti la collina di Posillipo e i versanti di Agnano; la riconfigurazione dei sistemi di relazione tra le varie parti urbane, tra cui la mostra d'Oltremare con le sue grandi potenzialità in termini di dotazione di attrezzature ma anche e soprattutto nel suo valore di impianto urbano concepito come struttura -parco in grado di dettare le direttrici di riconfigurazione complessiva del quartiere flegreo. Queste riflessioni di ordine generale implicano in primo luogo la revisione del sistema infrastrutturale del quartiere ed in particolare delle reti su ferro, che hanno svolto un ruolo trainante nei processi di urbanizzazione della piana costituendosi però al tempo stesso come cesure storiche di ostacolo ad una soddisfacente interrelazione tra le varie parti. E' infatti sicuramente necessario potenziare la condizione strutturale della piana di luogo di attraversamento e connessione con la città Flegrea, ma al contempo appare ineludibile la soluzione di quei punti o di quei tratti che dovranno determi-

nare una nuova condizione di permeabilità tra le varie realtà insediative.

Rinviando dunque alla variante occidentale per le questioni inerenti l'assetto complessivo della piana, nella presente variante si approfondiscono quegli aspetti inerenti direttamente l'impianto di Fuorigrotta, ossia della parte iniziale della conca che, attestandosi allo sbocco delle grotte, definisce con il suo impianto l'accesso, dal centro urbano, alla piana e più in generale al sistema Flegreo.

Un primo importante obiettivo della variante è quello di ripristinare il rapporto tra le preesistenze naturali, costituite dai versanti delle colline di Posillipo e del Vomero, e il quartiere, attraverso un sistema di relazioni che garantiscano un'adeguata accessibilità e una fruizione diretta delle risorse ambientali, anche al fine della valorizzazione dei siti archeologici presenti.

L'ampia area dei suddetti versanti collinari, pari a circa 23 ha e compresa tra via Duilio, via Consalvo e via Manzoni, nonostante sia oggi in uno stato di totale abbandono, conserva al suo interno elementi di suggestiva naturalità e di interesse archeologico (*cripta neapolitana*) e può costituire una importante occasione di connessione tra il quartiere di Fuorigrotta, il rione Villanova, su via Manzoni, e l'area monumentale della tomba di Virgilio a Piedigrotta.

La proposta prevede il recupero dell'intera area a parco, al fine di restituire, nei limiti di accessibilità consentita, la *collina di Fuorigrotta* propriamente detta all'utenza di quartiere.

L'accesso principale potrebbe essere previsto in corrispondenza della *cripta neapolitana*, una galleria di epoca romana che attraversa la collina sbucando in prossimità dell'area monumentale della tomba di Virgilio: lungo questo tracciato

esisteva un ascensore di collegamento con via Manzoni. Potrebbe essere restaurato e consentire un collegamento intermedio con il percorso pedonale che, attraversando in senso trasversale tutta l'area, raggiungerebbe in più punti gli insediamenti residenziali di via Manzoni, anche in corrispondenza delle stazioni delle funicolari di Leopardi Fs-via Manzoni, prevista dalla variante per la zona occidentale, e di Mergellina. Ulteriori accessi al parco possono essere previsti da via Duilio e da via Consalvo. Il ripristino della galleria della *cripta neapolitana* consentirà inoltre l'accesso al parco anche dall'area monumentale della tomba di Virgilio, determinando, in tal modo, una migliore valorizzazione di questa risorsa all'interno di un ricco itinerario turistico-naturale.

Un piccolo parco di quartiere, a servizio degli insediamenti residenziali compresi tra via Leopardi e via Consalvo, è previsto in un'area già assoggettata a salvaguardia, situata ai margini degli insediamenti residenziali, in corrispondenza della Loggetta.

Un secondo obiettivo riguarda la riqualificazione di piazzale Tecchio. E' evidente che gran peso assumerà la riconfigurazione del nodo ferroviario in conseguenza della profonda innovazione del sistema della mobilità, già prevista nella variante della zona occidentale. In questo senso il quartiere di Fuorigrotta usufruirà dell'immediato rapporto sia con l'area di Coroglio, alla quale resta legato sia per effetto del nuovo tracciato della cumana, sia con gli ambiti di Campegna e Cavalleggeri.

Altrettanto decisivo sarà l'impatto con l'area della Mostra d'Oltremare, per la quale, com'è noto, la variante della zona occidentale prevede una fondamentale valorizzazione di tipo turisti-

co congressuale, nell'ambito del più vasto sistema cosiddetto "Mostra-Nato". Le scelte fin qui operate impongono perciò una straordinaria attenzione all'attuale piazzale antistante la Mostra, denso di interventi recenti fortemente legati alla funzionalità del solo stadio e all'attuale uso della Mostra stessa.

Il terzo obiettivo riguarda il riequilibrio, in termini di attrezzature e servizi, delle aree residenziali. Si punta al decongestionamento di via Leopardi, dove tra l'altro la maggior parte delle attrezzature sono in sede impropria e dove è del tutto assente il verde. Si intende poi dotare l'area situata tra via Leopardi e via Consalvo, di funzioni di particolare rilievo e di attrezzature per la residenza.

Si prevede a tal fine l'utilizzazione di due grandi aree libere: l'ex campo profughi della Canzanella e l'area dell'ex gasometro di via Leopardi, in parte dismesso. Per l'ex campo profughi, l'esigenza primaria, del tutto confermata dalle istanze locali, riguarda la razionalizzazione delle attività di mercato, oggi localizzate lungo il percorso di maggiore traffico e congestione nell'area del cosiddetto Cerlone. Si ipotizza la realizzazione di una grande piazza pedonale, con verde e parcheggi, affinché il tessuto delle strade che servono la parte centrale del quartiere possa avere nuovi connotati con percorrenze pedonali. Fondamentale, in questo senso, il migliore rapporto da instaurare con la linea di trasporto su ferro che attualmente partecipa della congestione sul lato sud senza servire adeguatamente la zona residenziale. Infine detta area risulterà direttamente connessa pedonalmente alla conca di Soccavo grazie ad un sistema di rampe immerse nel verde, che consentono la risalita alla piazza belvedere ed alla fascia attrezzata che ridefinisce l'ac-

cesso al Traiano giungendo sul viale in corrispondenza dell'area destinata al nuovo mercato. L'area dell'ex gasometro e quella adiacente, attualmente occupata da capannoni dismessi, vengono riservate all'istruzione. Si prevede di impiantarvi, intorno ad una grande piazza pedonale di nuova formazione, una scuola superiore, intesa come elemento di forte rivitalizzazione, e spazi destinati a verde e allo sport di quartiere. La parte restante dell'area è utilizzata per sopperire alla carenza di spazi aperti per l'utenza scolastica e per la realizzazione di nuovi edifici scolastici, in sostituzione di quelli inadeguati o realizzati in strutture prefabbricate.

Viene prevista, inoltre, la riutilizzazione del vecchio deposito dell'Anm della Canzanella, per la localizzazione di attrezzature di interesse comune.

Pianura. Si tratta del territorio che forse più di ogni altro ha subito l'assalto dell'espansione edilizia: in gran parte compromesso, quindi, l'equilibrio tra l'ambiente naturale e l'abitato, alta la densità territoriale (che raggiunge nei 200 ettari di massima concentrazione edilizia, il rapporto di 218 abitanti per ettaro), gravissima soprattutto l'attività costruttiva illegale, diffusasi ormai in tutte le zone di massimo valore paesistico.

La storia lontana dell'insediamento si discosta in parte da quanto ha caratterizzato lo sviluppo degli altri casali. Il vecchio nucleo, cresciuto ai bordi di un antico quadrivio della via Antiniana, è eccentrico rispetto all'agro. Qui non è stata tanto la via di avvicinamento alla città, con le proprie attività rurali ai margini, a strutturare l'abitato, quanto la presenza di altro tipo di lavoro e di economia, costituiti dal secolare sfruttamento delle cave, situate infatti quasi a contat-

to con il centro storico, ai piedi delle pendici nord dei Camaldoli. La piana compresa tra queste e i rilievi flegrei, in una sorta di conca naturale di particolare bellezza, è rimasta per lungo tempo malsana, tanto da indurre l'ordine dei Camaldolesi, nel XVI secolo, a ricorrere a una residenza estiva per evitare il disagio dell'aria insalubre della pianura sottostante. L'economia agricola deve quindi essersi affermata più lentamente che altrove. La piana, *libera* dal consueto stretto rapporto con gli assi dell'insediamento, con la suddivisione ortiva sul retro delle cortine edilizie e con la più minuta ripartizione dei fondi, ha probabilmente assunto un'immagine propria, lasciandosi progressivamente disegnare dallo sfruttamento agricolo, senza sostanziali interferenze con il nucleo residenziale decentrato. I caratteri di aperta campagna che ne derivavano hanno conservato per lungo tempo l'originario rapporto con il paesaggio craterico, in cui il vuoto e l'arco dei rilievi rimanevano in sostanziale equilibrio. L'immagine si conserva ancora nella carta dell'IGM del 1936. La radicale trasformazione dovuta all'aggressione edilizia degli ultimi anni, tra le più selvagge che si possano immaginare, ha modificato il quartiere in un arco di tempo brevissimo.

Risolvere il profondo contrasto tra amenità e degrado, tra alto valore dei connotati naturali e scarsa qualità edilizia, appare perciò complesso, se si interpreta lo stato dei luoghi come condizione di sostanziale irreversibilità.

La variante parte quindi innanzitutto da un'attenta analisi delle potenzialità naturali che, nonostante tutto, Pianura ancora esprime in misura rilevante quantomeno in termini quantitativi. Basti pensare che, dei 1.144 ha che costituiscono il territorio della circoscrizione, 800 rientrano nelle unità morfologiche dei Camaldoli e del-

la conca dei Pisani, come definite dalla variante di salvaguardia.

Il sistema ambientale. Gli accessi storici verso la collina dei Camaldoli, oggi in stato di notevole degrado, vanno ripristinati, nel rispetto dei tracciati, e fruiti insieme alla fitta rete di attraversamento delle zone agricole ai piedi delle pendici. Tra queste le due più vaste, quella di masseria Oliveto e quella sul lato est di via Cannavino, sono anche comprese nel parco regionale proposto, conservando l'esclusivo uso agricolo a tutela della reale economia della zona. Gli stessi connotati si ritrovano anche nella conca dei Pisani. Al margine ovest del quartiere, la destinazione a parco pubblico, già prevista dalla variante di salvaguardia, dell'area dell'ex discarica viene qui confermata con l'ulteriore specifica destinazione a grande attrezzatura sportiva per la pratica del golf. L'intervento è compreso nel *Programma di sviluppo socio-economico e di riqualificazione ambientale del quartiere di Pianura*, approvato dalla Unione Europea e di cui alla delibera di Giunta Comunale n. 1333 del 15 aprile 1998. L'area misura circa 25 ha ma l'intervento riguarda un territorio più vasto, per complessivi 60 ha, includendo quanto ricade nel comune di Pozzuoli.

A sud-ovest della via Montagna spaccata il territorio è compromesso da edilizia illegale, che ha inesorabilmente consumato luoghi pregiati. Su una delle poche aree di vaste dimensioni non compromesse, la variante prevede un parco di quartiere, una vera e propria *terrazza su Agnano*, di circa 12 ha. Chiusa ormai su tre lati, tra la strada pubblica e le due cortine di edilizia abusiva, la zona ha una certa consistenza arborea, solo in parte produttiva. La conquista di un affaccio sulla veduta di Agnano, e perfino su Bagnoli e Nisida, si unisce, in questo caso, anche alla per-

cezione, da questo luogo, dell'intero rilievo dei Camaldoli. Qui la variante di salvaguardia impone infatti già il vincolo di punto panoramico. Infine, un cenno a parte merita il progetto, già in corso, per l'interramento della Circumflegrea nel tratto intermedio parallelo alla via Montagna Spaccata. La previsione è anch'essa inserita nel Programma di sviluppo socio-economico della comunità europea cui si è accennato. Si propone quindi l'utilizzo pedonale e ciclabile dell'asse, integrato da una serie di interventi ai margini per la realizzazione di parcheggi e di verde di collegamento con l'abitato.

L'accessibilità e la riconfigurazione del quartiere. Il riassetto della circumflegrea comprenderà anche la ristrutturazione della stazione principale di Pianura. E' necessario, che il nuovo manufatto non interrompa la continuità dell'asse pedonale. Un'altra stazione va prevista in corrispondenza dell'impianto del golf. Va anche ricordata la possibilità di connettere il quartiere con uno degli ingressi del parco dei Camaldoli, ipotizzando un collegamento ettometrico.

Per la viabilità carrabile si conferma il completamento a nord dell'anello Montagna Spaccata-via Pallucci-via Monti-via Cannavino, anch'esso inserito nel citato Programma di sviluppo socio-economico. Per la tratta da ultimare sono state individuate nel tempo varie soluzioni alternative, quella con tracciato più esterno non è sostanzialmente coerente con l'attuale regime di salvaguardia delle propaggini dei Camaldoli. L'indicazione cui questa variante si rifà è quindi quella del raccordo più interno al margine dell'abitato, nel maggior rispetto della configurazione dei luoghi. L'anello viario risulterà, una volta ultimato, direttamente collegato con lo svincolo cosiddetto di Montagna Spaccata, che immette nella duplice direzione Fuorigrotta-via

Cinthia e Soccavo-circumvallazione, quest'ultima anch'essa realizzata dal programma straordinario e non ancora in funzione.

Il minor carico di attraversamento dell'abitato, che questo sistema comporta, lascia spazio a ipotesi di riordino della viabilità più interna. Vengono confermati gli interventi, inclusi nel Programma di sviluppo socio-economico, relativi all'ampliamento e il ridisegno di via Provinciale Napoli e di via Campanile che dovrà assumere le caratteristiche di viale alberato, prevedendo la sua eventuale continuazione fino all'incrocio via Montagna Spaccata-via Pallucci. L'ingresso al quartiere avverrebbe perciò secondo le tre direzioni, via Montagna Spaccata, via Campanile, via Pallucci, evitando di consolidare una percorrenza indistinta e a scacchiera per tutto l'abitato. Viene così ad essere compatibile la pedonalizzazione della copertura della circumflegrea. A tutto ciò va aggiunta la proposta di un ulteriore asse in gran parte pedonale, su percorsi già esistenti, dall'estremità sud a quella nord del quartiere, che raggiunga assialmente il complesso di attrezzature, costituito dalla nuova chiesa e dal parco realizzati con il programma straordinario.

E' lungo questo percorso, dove ancora si snodano aree libere, che si ipotizza un intervento incisivo per il tessuto residenziale: la realizzazione di spazi centrali, di cui il quartiere è sostanzialmente privo. Alle *nuove piazze*, sistemate anche a giardino, la variante affida l'obiettivo di un riordino dell'esistente, un segno di regola urbana, dove anche funzioni forti possano trovare collocazione.

I servizi. Tra le funzioni da ubicare nelle nuove piazze, di particolare rilievo appare la scuola superiore. Si è già detto che le prospettive di ri-

forma portano a considerare l'istruzione superiore un servizio diffuso e non episodico. Si è perciò valutata l'ipotesi di manufatti amalgamati ai luoghi residenziali, che possano definire anche nuovi spazi pubblici e nuove piazze, rimanendo tuttavia in stretto collegamento fisico e funzionale con le presenze più consolidate della cultura, anche di tipo universitario. Va infatti tenuta presente la sostanziale continuità che questa localizzazione, per gli istituti superiori a Pianura, garantirebbe con il vicino polo universitario di monte Sant'Angelo, con la ricerca, con le nuove funzioni della Mostra, riservando alla scuola superiore quelle aspettative di liberi rapporti con più ampie strutture dell'insegnamento e della divulgazione.

Per quanto riguarda l'istruzione dell'obbligo, la variante recepisce programmi già in atto, per la copertura del fabbisogno e per la sostituzione delle sedi inadeguate. Come già operato per la variante della zona occidentale, si individuano aree integrative, per servizi centralizzati di verde e sport, rilevando al pari di altre zone della città la prevalenza di lotti con prestazioni all'aperto carenti, a fronte di dotazioni discrete di posti alunno.

Infine, in merito alle altre esigenze primarie del quartiere, viene confermata: la realizzazione di una struttura sanitaria, l'ampliamento dell'area artigianale-produttiva e la realizzazione di un mercato rionale coperto e di un'area per il mercato periodico, interventi previsti dal Programma di sviluppo socio-economico. Per la prima, si conferma la localizzazione, da tempo già discussa, nella zona nord dell'abitato, a ridosso della tratta di completamento della circumvallazione del quartiere e quindi, per quanto già accennato, in collegamento col la grande viabilità urbana. La seconda si inserisce nel più

ampio sistema produttivo-commerciale, costituito dal polo artigianale esistente e dal suo ampliamento. La riqualificazione di Pianura non va disgiunta dall'idea di regolare il sovraccarico commerciale ormai consolidatosi. La riallocazione della piccola produzione, l'area mercatale a più diretto contatto con il percorso pedonale e con un'eventuale pista ciclabile da realizzare sull'asse della circumflegrea, il contestuale progetto della stazione e di una piazza connessa, rappresentano un primo cenno ad ipotesi di riassetto che, senza negare né le esigenze terziarie né quelle di una città completa di ogni moderna funzione, non affidi all'indiscriminata conferma del commercio in ogni luogo l'immagine del proprio sviluppo.

6.3. I quartieri settentrionali

Arenella, Stella, Chiaiano, Marianella, Piscinola, Miano, Scampìa, Secondigliano, S.Pietro. Questi quartieri, in posizione sostanzialmente centrale nel territorio della provincia e, per Arenella e Stella, in posizione intermedia tra il centro storico e la periferia settentrionale, assumono, per effetto di alcune iniziative già avviate e delle scelte delineate con la presente variante, un ruolo importante per il riassetto urbanistico e lo sviluppo economico di tutta la zona nord di Napoli e, nel caso di Chiaiano, Scampìa, Secondigliano, S.Pietro, con riflessi significativi anche sui comuni limitrofi. Ci si sofferma su queste aree con l'intento di illustrare, oltre che soluzioni specifiche che garantiscano una migliore vivibilità, anche e soprattutto alcuni aspetti più salienti della variante destinati ad affrontare la situazione diffusa di disagio, a far sentire i

propri effetti su intorni più ampi, a incidere sui rapporti tra tutti i quartieri settentrionali.

Questi quartieri possono essere raggruppati in due zone, definite in relazione alla loro posizione nel più ampio contesto territoriale e, soprattutto, allo stretto rapporto di integrazione che hanno a sud con il centro storico e a nord con la struttura collinare e il sistema delle aree che nella variante configurano il parco di interesse regionale.

Arenella e Stella. Il primo raggruppamento comprende buona parte del territorio dei quartieri Arenella e Stella-S.Carlo che risulta caratterizzato dalla presenza di ampie zone verdi e di suoli coltivati. In particolare nel quartiere Arenella ricade parte del parco dei Camaldoli e delle sue pendici sud-occidentali (Camaldolilli, la Pigna) nonché una parte dell'area dello Scudillo, destinata a parco dalla variante, per il resto quasi tutta compresa in Stella-S.Carlo, nei cui confini settentrionali ricadono anche circa metà del vallone S.Rocco e tutto il parco di Capodimonte. Questi due quartieri a sud si saldano e si integrano con il centro storico, mentre verso nord gli abitati seguono grosso modo due direttrici che si sviluppano radialmente: la prima dal centro storico alla zona ospedaliera (Arenella), che poi prosegue verso Chiaiano; la seconda dal centro storico a Capodimonte (Stella-S.Carlo), che poi prosegue verso Miano. Queste due direttrici risultano inserite in un sistema di aree ancora libere di: Camaldoli, Scudillo/vallone S.Rocco (che però include nel bel mezzo anche il grosso abitato dei Colli Aminei), dal parco di Capodimonte. La struttura urbana di questi due quartieri può quindi essere letta come il prolungamento del centro urbano che si apre radialmente in direzione nord per accogliere al

suo interno le propaggini del sistema collinare (Camaldoli, Scudillo, Capodimonte). Il sistema nel suo complesso risulta di cerniera tra il centro storico e l'altro raggruppamento di quartieri (Chiaiano, Marianella, Miano Scampia, Secondigliano, S.Pietro) la cui struttura urbanistica, più distante dal centro storico, già partecipa del sistema territoriale settentrionale dell'area sovracomunale.

I due quartieri, per la loro particolare posizione a cavallo tra centro storico e periferia settentrionale, presentano caratteri urbani che si modificano rapidamente procedendo dall'uno all'altro dei due termini estremi, caratteri che si identificano con le parti più antiche del territorio (il centro storico e le aree collinari seminaturali o coltivate) e con l'edilizia di recente formazione, connotata, nel caso del quartiere Arenella, dal carattere speculativo. La variante affida la riqualificazione dei quartieri da un lato al piano del centro storico per quella parte che ne risulta compresa, dall'altro, per le zone di edilizia recente prive di spazi pubblici di attrezzature e di verde, mettendo in gioco le grandi aree verdi collinari: le unità morfologiche (Camaldoli, Scudillo, vallone S.Rocco) che strutturano il territorio di questi due quartieri. Ne scaturisce la possibilità, attraverso la formazione di parchi di scala urbana, di ridefinire, con piani urbanistici esecutivi estesi all'intero ambito, contemporaneamente i confini degli abitati e quelli del parco. Le sottozone Fb (abitati nei parchi) costituiscono oggi zone di frangia dei quartieri, spesso marginali e squalificate, in altre parole il loro rovescio. La variante attribuisce a queste aree un ruolo strategico su cui agire in profondità con la ristrutturazione urbanistica, per conseguire adeguati livelli di recupero ambientale e nello stesso tempo realizzare quelle attrezzature quali

parcheggi, impianti sportivi, alberghi, eccetera, che non posso trovare posto nelle aree protette del parco (sottozona Fa), dove è esclusa l'edificazione, a meno delle specifiche e ulteriori indicazioni contenute negli articoli degli ambiti di cui alla parte III della normativa.

Ritornando ora al tema dei nuovi rapporti di relazione che si stabiliscono tra i quartieri e le aree parco previste dalla variante, risulta evidente il rovesciamento di posizione che si verifica in particolare per l'abitato dei Colli Aminei, una delle aree più congestionate e prive di spazi pubblici, strade comprese. Esso infatti verrebbe a trovarsi circondato a sud e a ovest dal parco dello Scudillo, a ovest e a nord dal parco del vallone S.Rocco, a est dal parco di Capodimonte. Da queste riserve ambientali, essenziali per la vivibilità del quartiere, è possibile attingere per provvedere alla realizzazione di spazi verdi strettamente connessi alle aree più densamente abitate. Due aree di ex campi containers, già di proprietà pubblica, una in via Del Poggio, compresa nell'unità morfologica dello Scudillo, e l'altra in via Nicolardi, compresa nella unità morfologica del vallone S.Rocco, sono entrambe oggetto di due interventi, già programmati da parte dell'amministrazione, per la realizzazione di due parchi di quartiere con piccole attrezzature. I due interventi si inquadrano perfettamente nelle previsioni della variante che come sopra accennato prevede la realizzazione di un sistema di parchi di scala urbana e territoriale di cui fanno parte le unità morfologiche di Scudillo e del Vallone S.Rocco. Sempre nel quartiere Arenella la variante prevede nell'ambito dei Camaldoli, la realizzazione del parco dei Camaldolilli che, oltre all'area dei Camaldolilli, comprende anche l'area del vallone S.Antonio, che, passando al di sotto dei viadotti della tan-

genziale, collega il Vomero con i Camaldoli, e l'area della torre S.Domenico che consente la continuità e il collegamento con Soccavo. Le aree sono in gran parte di proprietà pubblica, in particolare l'area dei Camaldolilli è stata recentemente oggetto di acquisizione da parte dell'amministrazione a seguito dalla demolizione di numerosi immobili abusivi; le aree al di sotto della tangenziale sono pure di proprietà dell'amministrazione essendo state espropriate per il Programma Straordinario di Edilizia Residenziale. Il progetto deve prevedere il restauro ambientale delle aree compromesse, con particolare riferimento all'area dei Camaldolilli, che risulta compresa nel piano paesistico di Agnano-Camaldoli. Al parco si accederà pedonalmente dai quartieri circostanti: Arenella, Vomero e, attraverso la continuità con l'area agricola della Torre S.Domenico, Soccavo. Verrà altresì riqualificata come strada interna al parco la via Pigna, attualmente sostituita come viabilità carrabile dal sistema delle bretelle collegate alla tangenziale. Più in generale con il parco verrà mitigato l'impatto ambientale costituito dal sistema di svincoli della tangenziale, trovando soluzioni progettuali che integrino paesaggisticamente la struttura autostradale nella più complessiva sistemazione a parco dell'area, fino a trasformare, agendo sul contesto, l'attuale struttura esclusivamente viabilistica in una componente del parco. Le aree sottostanti il viadotto e gli svincoli sono costituite da rilevanti superfici, caratterizzate da diffusi processi di degrado vegetazionale ed agronomico, lì dove esisterebbe invece un elevatissimo potenziale di rinaturalizzazione. Nelle attuali sistemazioni a verde ornamentale prevale invece l'utilizzo di specie poco o nulla coerenti con la potenzialità ecologica dei siti. Processi di degrado e di ab-

bandono caratterizzano in generale molte delle aree sottoposte al viadotto.

Altro tema da affrontare con il progetto del parco dei Camaldolilli è la riqualificazione dei margini, compresi nell'area parco, che si trovano a diretto contatto con l'edilizia speculativa degli anni '60. Tali margini sono costituiti dalle aree di risulta che questo tipo di urbanizzazione ha prodotto occupando le aree del vallone S. Antonio, progressivamente riempito con terreni di riporto su cui poggiano gli edifici che altrimenti, là dove manca il riempimento, appaiono sospesi su strutture a vista che poggiano sul fondo del vallone, dove si determinano condizioni di degrado ambientale diffuso e tuttora irrisolte.

I quartieri settentrionali. Il territorio cittadino, al di là della fascia intermedia tra centro storico e periferia nord, costituita, come abbiamo già visto, dai due quartieri “cerniera” Arenella e Stella, comprende i quartieri settentrionali di Chiaiano, Piscinola e Marianella, Miano, Scampia, Secondigliano, S. Pietro. Questi quartieri possono essere visti nel loro insieme come una struttura urbana unitaria che fa già parte del territorio metropolitano. Infatti la loro posizione risulta centrale rispetto alla conurbazione settentrionale, e in particolare rispetto alla prima fascia che, oltre ai quartieri della periferia napoletana, comprende i comuni di Marano, Calvizzano, Qualiano, Villaricca, Giugliano, Melito, Mugnano, Arzano, Casavatore, Casoria, Afragola.

E' possibile definire tale conurbazione mettendo in evidenza la relazione fisica e spaziale che intercorre tra il sistema degli aggregati edilizi e le pause costituite dalle aree ancora inedificate che li delimitano e che realizzando brevi intervalli

nella complessiva continuità dell'edificato. Il limite settentrionale di questa prima fascia di aggregati urbani potrebbe essere identificata superiormente dal percorso dell'Asse Mediano SS 162. Tale strada a scorrimento veloce infatti attraversa in direzione est-ovest le aree-cuscinetto di carattere agricolo, che formano un intermezzo tra la prima fascia della conurbazione sopra descritta e la seconda che, grosso modo, risulta delimitata a sua volta superiormente da altre aree-cuscinetto, simili alle prime ma molto più estese per effetto del maggiore diradamento della conurbazione, che vengono attraversate in direzione sud-est/nord-ovest dall'Asse di Supporto ss7 bis.

Questo sistema longitudinale (est-ovest) di “bacini” entro cui scorrono i nastri autostradali, risulta collegato trasversalmente in direzione nord-sud dall'autostrada Napoli-Roma a est, dalla variante Sannitica ss87 e dall'Asse di andata di Lavoro ss 265 al centro, e infine dalla Circumvallazione Lago Patria ad ovest. Quest'ultima e l'autostrada Napoli-Roma discendono quasi parallelamente da nord a sud per confluire nella Tangenziale, asse che si sviluppa da est ad ovest attraversando la città e le principali aree non edificate (Capodimonte, Scudillo, Camaldoli, Agnano), grosso modo, parallelamente alla linea costiera. Le direttrici che scendono dalla terra di lavoro verso la città trovano nella circumvallazione esterna di Napoli (ex strada degli Americani) un asse su cui confluire che, con il collegamento da Scampia allo svincolo Vomero della tangenziale, previsto dal Preliminare del Piano della Rete Infrastrutturale, costituirà una “gronda” per il drenaggio del traffico veicolare da e per Napoli.

Il sistema dei quartieri della periferia settentrionale cittadina, rispetto al territorio metropolita-

no descritto, coincide quindi con l'inizio della piana Campana, che prosegue verso nord in direzione di Aversa e Caserta, ovvero, rovesciando i termini, con quello che può essere considerato il suo prolungamento all'interno del territorio di Napoli. I quartieri della periferia nord sono un'area di filtro e di passaggio tra la città e alla sua area metropolitana settentrionale, partecipano di entrambe le realtà senza identificarsi completamente con nessuna delle due. Saldati ai comuni a nord del capoluogo, con i quali condivide pessime performance di vivibilità, ne subisce indirettamente gli effetti negativi determinati da un inarrestabile crescita. Assimilabile a questi ultimi e all'insieme della periferia extraurbana per quanto attiene gli indicatori della struttura socio-demografica, resta al contrario estranea all'intero processo di trasformazione sociale ed economica che ne caratterizza lo sviluppo, rischiando paradossalmente di assumere connotati ancora più periferici del territorio immediatamente all'esterno.

Gli insediamenti settentrionali, diversi anche per gli aspetti geomorfologici dai quartieri occidentali di influenza flegrea, esclusi dai programmi di industrializzazione del primo novecento che impressero caratteri produttivi permanenti alla zona orientale, si sono del tutto saldati, negli ultimi decenni, ai comuni della prima corona extra-urbana, che a loro volta andavano confermando una fisionomia produttiva autonoma. Questa fascia della città si è via via caratterizzata per effetto di complessi fenomeni, come luogo spesso dipendente dall'offerta occupazionale esterna, privo di una salda economia commerciale, sostanzialmente estraneo alla domanda abitativa dei ceti medi, nonostante la facile e irragionevole produzione edilizia spontanea che andava a saturarne ogni spazio. L'avvio di un

primo processo di riqualificazione si ha con il piano delle periferie del 1980: per la prima volta si valorizza il patrimonio edilizio storico, si riconosce nell'impianto urbanistico dei casali la chiave del riordino urbano di iniziativa pubblica. L'acquisizione di immobili e gli interventi organici su porzioni unitarie del tessuto, rese possibili dal programma di edilizia residenziale del dopo-terremoto sono l'occasione per intervenire in questi quartieri contestualmente e nel giro di pochi anni. Si riorganizzano parti di città, dove riemergono tipologie compiute e ordinate, prospetti di notevole dignità che sembravano scomparsi: si percepisce in molti tratti una qualità migliore degli insediamenti, anche per effetto di una nuova e discreta dotazione di attrezzature pubbliche. Ma si tratta pur sempre di una risposta limitata alle esigenze locali e soprattutto, per legge, circoscritta al fabbisogno abitativo e di servizi, non può incidere sulla totalità della fascia nord.

Non può sfuggire che, nell'ambito del territorio nord-occidentale, i quartieri di Secondigliano, Scampia, Miano, Piscinola, come pure S. Pietro, rivestono un ruolo particolare di cerniera tra Napoli e i comuni contermini. L'area può essere spazialmente delimitata a nord dalla circumpollazione esterna di Napoli, a est dall'aeroporto di Capodichino, a ovest dalla selva di Chiaiano, a sud verso il centro della città, dal vallone S.Rocco, naturale barriera di separazione tra la città storica e i primi casali della pianura campana.

Il sistema urbano costituito dai quartieri dell'area nord considerati nel loro insieme si è strutturato storicamente lungo i principali assi di comunicazione: corso Secondigliano e via S.Maria a Cubito che, quasi parallelamente in direzione sud-est/nord-ovest, partendo da Capodichino

l'uno e da Capodimonte l'altro, delimitano rispettivamente la conurbazione verso il territorio interno e verso il centro storico. In direzione quasi perpendicolare alle prime due l'altro asse storico che le interseca: la via Miano, la principale strada d'ingresso storica in città da nord. La strada infatti prosegue verso il centro storico, senza cambiare direzione, con il corso Amedeo di Savoia prima, via S.Teresa e via Pessina poi, e infine via Toledo che termina in piazza S.Ferdinando.

La trasformazione degli storici casali in periferia a seguito dell'espansione urbana e della realizzazione dei grandi interventi di edilizia pubblica, ha comportato, insieme alle accresciute necessità di comunicazione da e per l'entroterra, la realizzazione di una griglia viaria che si è sovrapposta a quella storica. Si è trattato spesso di assi stradali di attraversamento tesi alla soluzione viabilistica del traffico tra Napoli e la sua conurbazione, non di programmi integrati che avessero anche la finalità di una migliore accessibilità alla zona, della riorganizzazione e del miglioramento dei sistemi di relazione tra i vari quartieri dell'area settentrionale, della loro riqualificazione urbanistica e ambientale.

La variante urbanistica affronta l'argomento con soluzioni che si integrano con il piano comunale dei trasporti e con il piano della rete stradale, considerando tali piani non soltanto espressione di una politica strutturale per quanto attiene la mobilità cittadina e in questo caso della zona nord, ma anche componente essenziale per la riorganizzazione e il riordino funzionale e spaziale del sistema complessivo e della vivibilità dei singoli quartieri. Così come si è cercato di leggere e di rappresentare la griglia strutturante l'organizzazione territoriale della conurbazione settentrionale attraverso la contemporanea let-

tura degli insediamenti e dei grandi vuoti di origine agricola che li separano delimitandone, ove ancora possibile, i confini, nonché degli assi infrastrutturali che della griglia costituiscono il reticolo, per la periferia settentrionale la variante trova nell'assetto previsto per la viabilità una sintesi del sistema di relazioni tra i quartieri e di questi con il contesto cittadino.

Anche se per la completa comprensione del sistema della viabilità si rinvia al preliminare del piano della rete infrastrutturale stradale e al punto 3.2 (La mobilità) della presente relazione, qui si considerano in particolare le conseguenze sul funzionamento dell'intera area indotte dalla entrata in funzione dell'autostrada urbana, asse perimetrale Scampia-Secondigliano. L'asse collega la circumvallazione esterna, il quartiere Scampia e viale Maddalena e avrà la funzione sia di connettere la viabilità di scorrimento dell'area extraurbana nord e nord-ovest con la viabilità primaria urbana, sia di decongestionare la viabilità locale di Secondigliano e di Scampia. In particolare il corso Secondigliano, da Scampia fino a Capodichino potrà così essere liberato dal traffico dei comuni a nord per accogliere la nuova linea tramviaria. Questo consentirà sotto il profilo urbanistico di decomprimere l'asse di corso Secondigliano e di realizzare una condizione ambientale essenziale per il miglioramento della vivibilità del quartiere e l'avvio del processo di riqualificazione e di recupero del centro storico. Altro importante opera di completamento è l'asse di collegamento della perimetrale Scampia-Secondigliano con la circumvallazione esterna, rotonda di Arzano. L'opera, da realizzarsi in galleria, risulta in effetti la prosecuzione urbana della variante Sannitica ss 87, collegamento tra l'asse di Supporto, l'asse mediano e la circumvallazione esterna.

Infine tra le opere proposte dal piano la strada urbana di scorrimento dall'asse perimetrale di Scampia allo svincolo di via Pigna che, tra gli altri obiettivi, consegue il miglioramento dall'accessibilità della zona ospedaliera e dei parchi urbani di Chiaiano e Camaldoli e la riduzione dei carichi della viabilità ordinaria della zona, con la conseguente riduzione dell'inquinamento acustico e atmosferico.

Se a questo si aggiunge la riqualificazione degli assi esistenti in relazione ad un modello di funzionamento della mobilità veicolare che porta ad una classificazione della viabilità esistente in primaria, secondaria e locale, il piano della viabilità nel suo complesso dovrebbe consentire il miglioramento dei collegamenti della periferia nord con l'area metropolitana e con il centro.

Infine il collegamento della stazione di testa di Piscinola della linea della metropolitana collinare con la nuova linea della ferrovia Alifana che raggiungerà la stazione centrale, consentirà di chiudere l'anello ferroviario e di collegare l'area nord con l'intera rete della mobilità su ferro. A livello locale la variante prevede in particolare lo sviluppo dei sistemi di relazione tra Scampia e i quartieri circostanti (Marianella, Piscinola, Miano), attraverso la riqualificazione e l'integrazione della viabilità locale; in particolare via dell'Abbondanza (Marainella), via Miano (Miano), via Ciccotti (corso Secondigliano).

Un altro tema di carattere generale, specificamente affrontato anche nei quartieri di Pianura, Soccavo e Fuorigrotta, è quello del riordino delle attività artigianali locali e delle strutture di mercato. Qui, nelle more degli approfondimenti necessari sulle ampie possibilità offerte dall'eventuale riuso delle aree delle caserme, ci si limita a segnalare un'occasione importante, di grande significato per lo sviluppo della zona. Si tratta del

recupero dell'impianto della fabbrica Gorgone, sulla via Napoli-Roma, a ridosso della 167 di Scampia, all'altezza della nuova casa circondariale. La struttura, è ormai in gran parte dismessa. L'architettura originaria, in ferro e mattoni, costituita da padiglioni con copertura a *shed*, è un esempio tipico dell'edilizia industriale della prima metà del secolo, dove potrebbero trovare posto funzioni espositive e di mercato, in relazione anche alla forte domanda in tal senso, proveniente soprattutto da parte del settore calzaturiero.

I quartieri considerati non possono, sotto questo profilo, considerarsi omogenei. Una certa dotazione si registra a Scampia: lo sviluppo dell'originario piano ex lege 167, gli interventi del programma straordinario di edilizia residenziale, infine il piano di generale riassetto varato dall'amministrazione comunale in occasione del recupero dell'area delle *vele*, permettono qui un bilancio almeno quantitativamente soddisfacente.

Più carenti i servizi dei quartieri limitrofi, dove l'edificazione ormai ha saturato quasi ogni spazio. Ciononostante le aree destinate ad attrezzature offrono un inventario di piccole risorse, ancora una volta importanti non tanto sotto il profilo quantitativo, quanto in relazione all'obiettivo di soddisfare i bisogni elementari, a stretto contatto con le residenze, con una garanzia di prestazioni diffuse e di qualità. L'esempio di questi quartieri è emblematico. A Secondigliano si sono così ipotizzati oltre 30 interventi di dimensioni anche ridotte, dalle aree di integrazione ai servizi scolastici, ai piccoli giardini, ai parcheggi. Più consistenti alcuni interventi a nord di Miano, dove una vasta area, a ridosso della nuova viabilità in viadotto, consente ancora una

previsione di attrezzature integrate per il verde, lo sport, l'interesse comune.

Il sistema ambientale e i parchi urbani. Passiamo ora ad esaminare come il tema ambientale, e più specificamente il sistema dei parchi di scala urbana e territoriale, incide nella riqualificazione dei quartieri e come questa grande risorsa ambientale viene messa in gioco nella variante per ridare identità alla periferia settentrionale. Il sistema dei parchi in questa zona viene suddiviso in tre unità morfologiche: il parco della selva di Chiaiano, il parco delle masserie di Chiaiano, il parco del vallone S.Rocco. Partiamo da Chiaiano il più occidentale dei quartieri della periferia settentrionale e quello dotato di maggiori superfici in termini di aree ancora naturali e coltivate, esso infatti comprende una porzione del parco dei Camaldoli, e in continuità con questo, la selva di Chiaiano, vincolata ai sensi della L.1497 del 1939, e l'area che dal Frullone si incunea tra Chiaiano e Marianella, dove sono presenti numerose masserie.

Nelle aree parco sono comprese anche parti del territorio, strettamente integrate alla morfologia del sito, caratterizzate dalla presenza di insediamenti che risultano prevalenti rispetto allo stato naturale. Per queste parti la variante prevede la riqualificazione ambientale ai fini del ripristino delle condizioni di continuità delle unità morfologiche. L'argomento è tutt'altro che trascurabile per il quartiere, in quanto queste parti (sottozona Fb), connotate dalla presenza di edilizia recente abusiva, sono particolarmente ampie e si concentrano: nelle immediate vicinanze dei confini nord dell'ospedale Monaldi; lungo la via Orsolona; lungo la via S.Ignazio di Loyola. La via Orsolona costituisce anche il confine nord del piano paesistico Agnano-Camaldoli che per le aree edificate a valle della via Orsolona e la

via S.Ignazio, compresa nel piano, prevede la norma di tutela P.I.R., protezione integrale con restauro paesistico ambientale.

Questa area viene inserita dalla presente variante nell'ambito di piano urbanistico esecutivo dell'unità morfologica dei Camaldoli, che comprende l'attuale parco dei Camaldoli e il suo ampliamento. La porzione che nel territorio di Chiaiano riguarda tale ampliamento si attesta sulla via Orsolona; il suddetto piano prenderà quindi in considerazione questi abitati al fine di ripristinare l'integrità fisica del territorio.

Altro ambito previsto dalla variante è quello del piano urbanistico esecutivo dell'unità morfologica della selva di Chiaiano (ambito 33, scheda 39 della normativa parte III), per la realizzazione di un parco a prevalente funzione boschiva che sviluppi un'azione di promozione per l'uso ricreativo della selva. Per le cave di tufo insistenti nell'area è previsto un apposito progetto, non necessariamente subordinato alla redazione del piano dell'unità morfologica, che, oltre a sancire l'effettiva dismissione delle attività estrattive e la messa in sicurezza delle cave, decida la destinazione d'uso delle cospicue superfici e cubature che si sono determinate a seguito dell'attività estrattiva. In particolare potranno essere localizzate in dette cave attività per il tempo libero come attrezzature di scala urbana per lo spettacolo (teatro, cinema, musica) e attrezzature sportive di scala urbana (piscine, campi da gioco), realizzando interventi che provvedano anche al restauro dell'ambiente naturale. Il piano dovrà altresì prevedere la sistemazione della viabilità di collegamento dei nuclei abitati esistenti nel parco (per esempio Casa Putana), riqualificando a questo scopo la viabilità esistente ai margini dell'area (per esempio la cupa del Cane), e ripristinando la sentieristica di

attraversamento. In questo ambito ricadono le aree di edilizia di recente formazione cui si è già accennato (sottozone Fb), in particolare il nucleo sorto in prossimità di piazza S.Croce alle spalle del Monaldi, e le frange, anche queste piuttosto consistenti, che si attestano lungo il margine nord di via Orsolona. L'area della selva e delle suddette zone edificate sono al di fuori dei confini del piano paesistico, ma ricomprese nel vincolo sulle bellezze naturali ai sensi della legge 1497 del 1939.

Infine la variante individua l'ambito per il piano urbanistico esecutivo dell'unità morfologica del parco a prevalente funzione agrituristica delle masserie di Chiaiano (ambito 34, scheda 40), costituito da un sistema, in parte ancora ben conservato, di vecchie masserie che possono svolgere anche funzioni ricettive. La variante vuole valorizzare e incentivare la presenza della tradizionale coltivazione ortofrutticola, sviluppando il tema della biodiversità con particolare riferimento alle specie di frutta antica ancora coltivate in zona. Con l'istituzione del parco si prevede anche la realizzazione di fattorie modello con scopi didattici, sull'esempio di quelle realizzate nei sobborghi di Londra, dove è possibile anche per i ragazzi che abitano in città soggiornare svolgendo tutte le attività praticabili nelle fattorie quali la coltivazione delle piante, l'accudimento degli animali, eccetera. Quest'area risulta in parte nel quartiere di Chiaiano, e per la maggior parte in quello di Marianella. Questa posizione di pausa e di cerniera tra i due centri storici è sancita dal passaggio delle principali infrastrutture trasportistiche che servono la zona: il viadotto della metropolitana collinare che corre per un tratto parallelamente alla cosiddetta circumvallazione di Chiaiano, e, perpendicolarmente a queste, l'asse storico di via Emilio Sca-

glione/via S.Maria a Cubito. Per questa parte dell'ambito, il punto in cui gli abitati di Marianella e di Chiaiano si avvicinano, ma restano separati da una fascia di aree coltivate attraversate dalla linea della metropolitana e dalla circumvallazione, la variante prevede in corrispondenza della stazione della metropolitana di Chiaiano, la realizzazione di un parcheggio d'interscambio locale, e più in generale la realizzazione di nuovi luoghi di centralità urbana in comune ai due quartieri e che valorizzino la presenza del collegamento ferroviario. Questa area, da cui si potrà accedere ai due parchi della selva e delle masserie, nonchè alle attrezzature da localizzare nelle ex cave, costituirà quindi la porta d'ingresso ai due quartieri e in particolare ai due parchi suddetti.

L'altro ambito previsto dalla variante è quello dell'unità morfologica del vallone S.Rocco una profonda incisione orografica che si sviluppa per circa 6 km da ovest a est, dai Camaldoli ai Ponti Rossi, lambendo, con il suo tratto finale costituito dal vallone di Miano, il margine settentrionale del bosco di Capodimonte. In questo suo percorso il vallone attraversa il quartiere di Stella S.Carlo, da cui prende le mosse, Piscinola-Marianella, Miano, per ritornare, circumvallando il parco di Capodimonte, di nuovo nel quartiere Stella. Non ci si vuole soffermare qui sull'eccezionale presenza in area urbana di una delle fondamentali componenti del paesaggio collinare napoletano. Su questo argomento si rinvia al capitolo 3.3, *Il sistema ambientale e la sua riqualificazione*, e all'articolo 37 della normativa parte terza dove si parla specificamente dei piani delle unità morfologiche. In questa sede vogliamo mettere in evidenza il ruolo urbanistico che il parco, in questo caso specifico il vallone S.Rocco, gioca nell'assetto definitivo del quar-

tiere, così come previsto nella variante. Da un lato l'altissimo valore ambientale di questa scelta (per la sistemazione idraulica del vallone e per il suo recupero ambientale è già al lavoro una commissione di tecnici specializzate nelle varie discipline ambientaliste che ha in corso di elaborazione le indagini preliminari), dall'altro le connessioni che, attraverso le aree di frangia (sottozone Fb, abitati nei parchi), complessivamente caratterizzate da una scarsa qualità urbana e da una posizione strategica tra l'area del parco e le aree di edilizia consolidata, si riescono a stabilire tra il parco e il quartiere. In particolare per il quartiere Stella tali nuclei sono costituiti da abitati che si trovano rispettivamente sul margine meridionale del parco con accesso da viale Colli Aminei, sul margine nord del parco con accesso da via nuova S.Rocco e da via Marco Rocco di Torrepadula, sul margine di confine con il parco di Capodimonte all'incrocio tra via Miano e via Nuova S.Rocco. Per il quartiere Piscinola-Marianella le aree di questo tipo si ritrovano lungo il margine settentrionale del vallone Boscariello, lungo la via Janfolla. Infine sempre lungo il margine settentrionale del vallone si arriva al quartiere di Miano, dove il vallone prende appunto il nome di vallone di Miano e separa il bosco di Capodimonte dal quartiere di Miano. Per l'abitato di Miano il piano dell'unità morfologica prevede la sistemazione del margine che prospetta sul parco di Capodimonte prevedendo un percorso pedonale lungo il bordo, su cui ritrovare gli accessi storici al vallone o identificarne di nuovi. La finalità principale è quella di trasformare quello che oggi risulta essere il rovescio di Miano in un fronte principale tutto dedicato alla valorizzazione della presenza del parco del vallone e, ipotizzando dei collegamenti pedonali che oggi non ci sono,

un ingresso al parco e al museo di Capodimonte da Miano, attraverso lo scavalco del vallone.

Scampia. Passiamo ora a considerare la struttura urbana della periferia settentrionale con particolare riferimento a quello che risulta essere il suo episodio più rilevante, almeno in termini dimensionali: Scampia. La periferia settentrionale si organizza spazialmente intorno al quartiere di edilizia pubblica, che ne costituirebbe pertanto il fulcro se fossero stati sviluppati i sistemi di relazione con il suo più immediato contesto. Scampia è solo leggermente ruotata rispetto alla direzione del principale asse storico dell'area che è il corso Secondigliano, asse che con alterne vicende ha avuto un ruolo di importante comunicazione con l'entroterra. Il suo tratto terminale si chiama ancora oggi via Napoli-Roma e costituiva uno dei tipici percorsi di uscita dalla città che tradizionalmente si identificano con una strada statale (qui la 7 bis) e lungo cui, in ogni schema urbano, i caratteri dell'abitato sfumano nell'aperta campagna: quella che a lungo fu appunto Scampìa.

In questo luogo libero e pianeggiante, dove sono ancora visibili, nell'unico lembo agricolo rimasto, tracce delle suddivisioni poderali orientate perpendicolarmente al tracciato storico della strada antica, si è sviluppato il più grande quartiere di edilizia economica e popolare della città. Un *fuori scala*, tipico prodotto di quel modo di realizzare i nuovi quartieri periferici: discusso, contestato, talvolta difeso, con tutti gli svantaggi delle grandi tipologie dell'abitazione collettiva, ma forse con i vantaggi di una qualità ancora possibile, se almeno si è disposti a cogliere il pregio dei grandi spazi liberi. Oggi più che mai isolata a nord dalla circumvallazione esterna e a

sud dalla grande viabilità di raccordo con Capodichino, entrambe strade sopraelevate, Scampìa è quasi un'isola e soffre di una mancata integrazione con il territorio circostante, con scarsi rapporti visivi e funzionali con i centri, pur così vicini, di Marianella, Piscinola, Miano, Secondigliano.

L'obiettivo di determinare le condizioni migliori per accogliere funzioni di rilevanza cittadina, capaci di rivitalizzare questi quartieri, o meglio di aprire alla città e ai comuni contermini risorse rilevanti ha portato a individuare nella variante quattro interventi strategici: la localizzazione di una struttura universitaria nell'area delle *vele* di Scampìa; il riuso delle aree attualmente occupate dalle caserme Bighelli, Boscariello e Caretto per la formazione di un insediamento urbano integrato, come quello previsto nell'area dismessa di Bagnoli, composto da attività terziarie e produttive, in particolare di servizio alle imprese, senza escludere residenze di qualità; la previsione di una grande struttura di interscambio in corrispondenza della stazione della metropolitana di Piscinola; la destinazione ad attività produttive dell'area in corrispondenza dell'immobile originariamente destinato a centrale del latte, mai entrata in funzione.

E' noto che l'amministrazione comunale ha già in corso da tempo per l'area di Scampìa un vasto programma di riqualificazione, che si prefigge il raggiungimento di due obiettivi principali: dare una sistemazione definitiva agli attuali residenti delle cosiddette *vele*, considerato che gli edifici versano in condizioni di forte degrado e non assicurano comfort e vivibilità accettabili, e attivare un processo di rivitalizzazione socio-economica, mediante un insieme articolato di iniziative e di interventi contenuti in un program-

ma unitario e coordinato, con tempi definiti di attuazione.

Per il perseguimento di questi obiettivi, si prevede la costruzione di nuove residenze in aree attualmente libere nello stesso quartiere, la realizzazione di un polo di attività terziarie e di servizi a scala urbana, di una quota contenuta di edilizia residenziale non pubblica che contribuisca a determinare quella articolazione sociale di cui il quartiere necessita.

Per l'attuazione del programma, recepito dalla presente variante, esiste già un finanziamento del ministero dei Lavori pubblici. Si prevede, in particolare, la costruzione di 926 alloggi di edilizia residenziale pubblica a fronte della demolizione delle vele F e G, già effettuata nel dicembre 1997, la ristrutturazione della vela H, da destinare a centro di protezione civile, nonché opere di urbanizzazione primaria. Il costo complessivo è di 175 miliardi.

Con la attuale variante si conferma quanto già ipotizzato con la proposta di variante per la zona nord-occidentale, ovvero di potenziare questo vasto programma con ulteriori funzioni, a carattere urbano e territoriale, capaci di favorire, in tempi relativamente brevi, sia l'immissione di nuove classi sociali, in specie della fascia giovane, sia un diverso e concreto rapporto con il resto della città e dei comuni contermini. Occorrono infatti scelte che facciano di Scampìa la sede esclusiva di una funzione di grande rilievo, necessaria alla promozione culturale e professionale degli abitanti e di un'utenza più vasta, a largo raggio.

L'occasione è data dal programma di *graduale separazione organica delle università*, previsto dal protocollo d'intesa tra amministrazione comunale, il ministero dell'università, la regione Campania e l'università di Napoli Federico II,

sottoscritto il 31 marzo 1998 nel quale si stabilisce tra l'altro, "la localizzazione nella zona di Scampia della facoltà di Agraria e del polo delle Biotecnologie, in ideale e fisico collegamento con l'area di Cappella di Cangiani, entro un quadro prioritario di insediamenti non solo universitari, che garantiscono il recupero della zona". A questo scopo, si può pensare sia alla ristrutturazione di volumi delle vele del lotto M, sia alla loro demolizione e a edifici di nuovo impianto con eventuale quota di residenze universitarie. E' solo il caso di evidenziare che l'intervento si gioverebbe dell'immediato contatto con il grande parco esistente, garantendone una fruizione più costante.

Il secondo intervento di rilevanza strategica riguarda il riuso delle aree occupate dalle caserme Bighelli, Boscarello e Caretto, per le quali è possibile ipotizzare una delocalizzazione almeno parziale delle funzioni attuali, nel quadro del complessivo riassetto già avviato dalle autorità militari nel territorio cittadino. A tal proposito va evidenziato che la possibilità da parte del Ministero della Difesa di un riutilizzo fondiario delle sue proprietà in città potrebbe consentire all'amministrazione comunale di avviare un'intesa con il suddetto Ministero per concordare la possibilità di tradurre gli oneri di urbanizzazione primaria e secondaria derivanti dagli interventi edilizi a farsi, in cessione di beni patrimoniali di proprietà del medesimo Ministero economicamente equivalenti ai suddetti oneri. Tali beni patrimoniali, localizzati in altre zone della città e segnatamente nel centro storico, dove la mancanza di spazi pubblici è cronica, potrebbero essere opportunamente riutilizzati consentendo di trovare risposte quantitativamente adeguate ai fabbisogni pregressi di attrezzature.

Considerando l'ubicazione centrale delle aree su cui insistono le caserme nei quartieri nord, e la loro consistenza totale (circa 30 ha), l'immissione di nuove funzioni è decisiva per operare un cambiamento sostanziale sia nel disegno urbano, sia nell'assetto produttivo della zona e dell'intero contesto dell'area metropolitana. L'ipotesi è di localizzare qui, insieme a tutto quanto concorre alla realizzazione di un tessuto organico che contribuisca a un nuovo più efficace rapporto tra la 167 di Scampia e Secondigliano (a tal fine l'area della Caretto e della contigua Boscarello è particolarmente idonea), proprio quel supporto di servizi alle imprese, di cui si sottolineano necessità e ruolo strategico. Non si tratta quindi di insediamenti industriali, ma di tipologie sostanzialmente destinate ad accogliere attività terziarie compatibili con le funzioni residenziali e sociali. Ci si riferisce ai cosiddetti *servizi rari alla produzione*, relativi per esempio all'informazione tecnologica, all'assistenza tecnica, alle banche dati, ai servizi commerciali, finanziari e fiscali e a quelli per la formazione e l'informazione. Ancora una volta, si tratta di puntare più che sulla quantità, sulla qualità degli interventi e di rispondere in modo qualificato a una domanda effettivamente presente sul territorio, per stimolare la riorganizzazione del tessuto di piccole e medie imprese già presenti nella fascia nord, soprattutto nei comuni contermini, ai quali Napoli potrebbe in tal senso fornire un valido apporto.

E' facile pensare, quindi, che tali obiettivi si possano perseguire sia nel caso di un pieno riutilizzo delle aree delle caserme, sia per le ipotesi di una loro limitata permanenza, riservando una parte delle medesime superfici alla organica riallocazione delle funzioni militari e al conseguente ammodernamento delle strutture.

L'ipotesi prevede anche la localizzazione di attività artigianali, di centri commerciali comprendenti una pluralità di negozi al dettaglio, di attività ricreative, sportive e di ristoro, e infine una quota di residenze di qualità, per garantire un riequilibrio della struttura sociale dei quartieri interessati. Il ruolo trainante che l'area potrà conseguire nel contesto urbano - in prossimità tra l'altro del quadrivio di Secondigliano ove è in programma il recupero della zona del tragico crollo - sarà facilitato anche dal raccordo della viabilità principale di Scampia, fino all'attuale via Ciccotti, con la conseguente connessione della 167 con Secondigliano e Miano. La localizzazione di funzioni di tanto rilievo nella zona nord deve necessariamente accompagnarsi al potenziamento dei principali nodi del trasporto pubblico. A questo fine, essenziale e decisiva è l'ipotesi di una struttura di interscambio incentrata sulla stazione di Piscinola, un'area per la quale la variante prevede un piano urbanistico esecutivo che ha come obiettivi la trasformazione dell'area della stazione d'interscambio di Piscinola-Scampia in un luogo di grande qualità urbana, la riconnessione dei due quartieri di Piscinola e Scampia, oggi separati dalla barriera delle infrastrutture stradali e ferroviari, l'attribuzione al nodo d'interscambio, oltre che un alto valore strategico trasportistico, anche un ruolo di centralità dal punto di vista urbanistico, la concorrenza all'azione di riqualificazione delle "Vele" di Scampia con la valorizzazione del luogo attraverso l'accessibilità determinata dal nodo d'interscambio.

Altro intervento, sempre connesso alla struttura di interscambio, riguarda l'obiettivo di configurare un'asse urbano privilegiato, anche a carattere commerciale, di connessione tra la piazza della stazione e il parco centrale di Scampia,

lungo via Gabetti, superando le barriere costituite dal salto di quota e dall'asse di collegamento a scorrimento veloce, di prossima apertura. Questo salto potrà essere risolto con una soluzione che coniughi l'esigenza di un parcheggio di interscambio con quella di una passeggiata pedonale. Questa riorganizzazione della viabilità assume particolare importanza, se si pensa ai nuovi flussi di utenza indotti dalla nuova sede universitaria.

Un'ultima importante proposta di rilevanza non solo cittadina, ma tesa a rafforzare anche la connotazione industriale del territorio a confine con il comune di Melito, riguarda infine la individuazione di un'area destinata alla promozione e allo sviluppo dell'artigianato e della piccola industria. Si ipotizzano, come già accennato, il riuso dell'edificio della centrale del latte, mai attivata, e l'utilizzo della zona contermina, per un totale di circa 18 ha, ampiamente servita dallo svincolo, non ancora in funzione, che raccorda l'asse mediano con la sopraelevata Secondigliano-Capodichino. L'area può offrire condizioni favorevoli ad aziende di nuova formazione - e delle relative attività di promozione e servizio - con progetti innovativi e programmi di sviluppo più avanzati o anche rispondere adeguatamente alla domanda dei settori manifatturieri già rappresentati nell'intorno, con particolare riferimento a quello alimentare, calzaturiero e dell'abbigliamento in genere. Richiamando considerazioni già fatte nel capitolo dedicato all'analisi della struttura socio-economica e produttiva della zona nord, è appena il caso di accennare l'importanza di localizzazioni che consentano opportunità lavorative ad ampio impiego di manodopera anche non specializzata, capaci di rispondere in loco in specie alla offerta occupazionale femminile.

In definitiva, si tratta di avviare una pluralità di azioni di diverso livello e riferite a una pluralità di soggetti pubblici e privati. L'esito delle azioni proposte sarà comunque fortemente legato alla capacità degli operatori di cogliere le occasioni che il progetto complessivo di riqualificazione nel suo insieme renderà possibile.

Secondigliano. I recenti interventi del programma di edilizia residenziale hanno contribuito, con il recupero di intere cortine di edilizia, alla rivalutazione del ruolo storico delle piazze, e ne hanno realizzate altre ancora, negli ambiti di nuova edificazione, come quella su cui prospettano il nuovo centro circoscrizionale e il poliambulatorio di Secondigliano. Ma la gran parte del rimanente tessuto urbano formatosi negli ultimi decenni è del tutto privo di luoghi significativi, di spazi collettivi all'aperto, dove le funzioni pubbliche, la sosta nei giardini, il commercio possano trovare una razionale sistemazione. La variante, qui come negli altri quartieri, individua nei punti privilegiati del trasporto pubblico e quindi nelle nuove stazioni della linea metropolitana, i luoghi fondamentali della riorganizzazione della maglia urbana. Se ne sono già illustrati gli aspetti più significativi, a Scampìa e a Piscinola, connessi all'immissione di funzioni a più ampia scala.

Ma numerose occasioni vanno colte ancora, a livello locale. L'ipotesi di riutilizzo dell'area della caserma Bighelli offre la possibilità di completare la maglia viaria dell'insediamento di nuova edificazione dei *Censi*: spazi centrali di grande utenza dove potrebbe anche prevedersi la scuola superiore, indispensabile al quartiere.

A Secondigliano è di prossima realizzazione un grande intervento di edilizia scolastica per due sedi di media inferiore, finanziato con la cosiddetta legge Falcucci, in via delle Galassie. Il pro-

getto, già approvato, va integrato con il recupero degli spazi attualmente occupati dagli alloggi bipiano costruiti per l'insediamento provvisorio degli abitanti in mobilità, durante la realizzazione del programma di edilizia residenziale. L'ipotesi è di dar corso a una sistemazione unitaria in cui le scuole, una nuova piazza, la viabilità, lo slargo esistente a confine tra il comune di Napoli e quello di Casavatore, possano costituire un luogo di diversa e equilibrata organizzazione della vita sociale del quartiere.

San Pietro a Patierno. Il quartiere risulta penalizzato dalla localizzazione dell'adiacente aeroporto, il cui muro di confine definisce un lato della strada che costituisce la principale via di accesso da piazza Capodichino. Il quartiere nel suo assetto attuale è composto da parti diverse per origine e morfologia. Si distinguono pertanto: l'impianto regolare di origine ottocentesca; il centro storico, il nucleo originario dell'antico casale, costituito da edifici prevalentemente di tipo a corte; gli interventi di edilizia pubblica realizzati nell'ambito del Programma straordinario di edilizia residenziale, ex L. 219/198; le zone costituite da edilizia abusiva.

La riqualificazione urbanistica di San Pietro a Patierno, è perseguita attraverso la dotazione di attrezzature e servizi e la proposta di un sistema di connessioni, che nascono dai tracciati esistenti, tra le parti urbane centrali e il territorio circostante, al fine di conseguire migliori condizioni di vivibilità nel quartiere. A tale obiettivo fa riferimento la proposta dell'arretramento del muro di confine dell'aeroporto, che permette di migliorare "l'immagine" della principale via di accesso al quartiere: via Nuovo Tempio.

Si prevede la riqualificazione dell'edilizia esistente, con particolare riferimento al centro storico e ai quartieri di edilizia pubblica, attraverso la dotazione di aree pedonali, di verde e di spazi pubblici aperti che abbiano il carattere di luoghi di aggregazione e di scambio sociale, a partire dai quali riorganizzare lo spazio urbano.

L'obiettivo della valorizzazione delle risorse naturali e la difesa dell'ambiente è perseguito, nel quartiere, attraverso il recupero delle aree verdi residue, la tutela del verde agricolo, la costituzione di un parco attrezzato e di un asse di connessione costituito da un percorso verde pedonale con pista ciclabile.

Il quartiere è oggetto di un Programma integrato di Riqualificazione Urbanistica che prevede l'introduzione di attrezzature e di infrastrutture, come quella a carattere sovracomunale del mercato dei fiori, che per dimensione e qualità di intervento incidono sulla riorganizzazione dello spazio urbano e quindi sulla riqualificazione urbanistica e ambientale del quartiere, perseguendo inoltre l'obiettivo del superamento della cesura con i Comuni limitrofi.

Il Programma prevede, in un'area adiacente al Mercato dei fiori e in stretta connessione con questo, la sistemazione di un parco con attrezzature sportive. Il Parco attrezzato migliora la dotazione di attrezzature sportive di quartiere, ma per la particolare collocazione, a confine con un altro Comune, assume automaticamente una valenza territoriale. Un asse verde pedonale e ciclabile collega il parco attrezzato con il centro urbano e serve le attrezzature scolastiche esistenti e di progetto ubicate lungo il suo percorso. Oltre a svolgere la funzione di collegamento, l'asse verde realizza un sistema connettivo di spazi verdi, riqualificante dell'organismo urbano. Il fondo stradale non pavimentato ne permette la

permeabilità e quindi l'auspicata azione di alimentazione della falda acquifera anche nelle aree urbane.

La formazione di uno spazio pubblico, con attrezzatura mercatale, prevista nel Programma, risponde ad una domanda del quartiere e permette di dotare l'impianto di edilizia pubblica del Pser, di uno spazio urbano di relazione attrezzato.

La circumvallazione provinciale di Napoli, costituisce un'importante arteria di collegamento del quartiere. La strada, in parte sopraelevata, non si integra con la zona urbana sottostante, a cui si raccorda tramite una scarpata, la sua conformazione, estranea alla morfologia dei luoghi, fa sì che questa rappresenti un elemento di degrado del quartiere, marginalizzandone la parte a Nord. Oltre al degrado urbano, essa contribuisce al degrado ambientale, per i problemi di inquinamento atmosferico ed acustico che comporta. Al fine di perseguire l'obiettivo della riqualificazione urbanistica ed ambientale del territorio, lungo l'arteria di traffico è prevista la sistemazione, nella fascia di rispetto, di tipi di vegetazione che, sulla scorta degli studi botanico-vegetazionali forniti dall'Università di Napoli, possano svolgere una funzione ecologica di riqualificazione dell'ambiente e di riqualificazione urbana, ponendosi come elemento di integrazione della strada con la circostante area abitata. L'intervento si configura quale studio pilota per la sperimentazione di soluzioni prestazionali conformi, da estendere ad altre parti del territorio.

La Variante conferma quanto previsto nel Programma integrato di Riqualificazione Urbanistica, approvato con Decreto regionale nel novembre '98, prevedendo inoltre la realizzazione di una nuova struttura per il commercio al-

l'ingrosso delle calzature, valorizzando in tal modo le attività che rappresentano una tradizione produttiva del quartiere.

Miano. Il quartiere è caratterizzato dalla presenza di parti che risultano urbanisticamente diverse (il centro storico, l'area di Mianella, la nuova edilizia residenziale realizzata con il PSER, l'area di espansione verso Capodichino) ma separate a causa di alcuni episodi che tolgono continuità all'insediamento: il vecchio tracciato della ferrovia Alifana, oggi in disuso, l'impianto produttivo della Birra Peroni, il viadotto dell'asse perimetrale di Scampia.

La variante intende superare la discontinuità tra questi parti e migliorare inoltre le relazioni del quartiere nel suo insieme con gli insediamenti limitrofi di Scampia e Secondigliano.

A tal fine si prevede la riqualificazione dei tracciati storici esistenti, come l'antica via Miano, e il miglioramento della viabilità più recente di collegamento con il quartiere di Scampia e con il corso Secondigliano. Inoltre è previsto il recupero del vecchio tracciato della ferrovia Alifana, realizzando una strada parallela al Corso Secondigliano, di cui si prevede la riqualificazione.

La variante provvede a dotare il quartiere di attrezzature, anche per lo sport e il tempo libero, ma soprattutto a reperire aree che abbiano il carattere di luoghi per l'aggregazione e lo scambio sociale per i quartieri di edilizia pubblica esistenti, realizzando così le condizioni indispensabili per il miglioramento della vivibilità generale dell'area.

L'area di via Mondello, situata a ridosso del viadotto dell'asse perimetrale di Scampia, è sottoposta a piano urbanistico esecutivo al fine di realizzare un nuovo luogo di centralità urbana per

riconnettere il nucleo di Mianella con l'insediamento storico su corso Secondigliano; a tal fine sono previste attrezzature di quartiere come un mercato rionale, il verde attrezzato, da integrare a residenze da realizzare in sostituzione di quelle che insistono nell'area.

Per l'area delle caserme Boscariello e Caretto è previsto un piano urbanistico esecutivo per la realizzazione di un insediamento urbano integrato, composto da: attività terziarie e produttive, in particolare di servizio alle imprese; residenze e attrezzature per il quartiere. Tale intervento configura un nuovo luogo di centralità urbana la cui funzione si esplica in relazione ad un ampio intorno costituito dai quartieri Miano, Secondigliano e, naturalmente, Scampia.

Altro grande tema, già ampiamente illustrato nella parte che riguarda l'ambiente, è la presenza del grande parco di scala urbana e territoriale del vallone S.Rocco, componente di grande rilevanza del paesaggio collinare il cui recupero consentirà di ridefinire anche i margini meridionali del quartiere che prospettano verso il parco di Capodimonte.

Chiaiano. Passiamo ora ad esaminare Chiaiano il più occidentale e il più isolato dei quartieri della periferia settentrionale, ma anche quello che ha maggiormente conservato l'integrità e l'identità di un territorio ancora molto bello, per il suo centro storico e per una ampia area di boschi e di coltivi che lo connota nella zona occidentale. Nell'attuale forma urbana del quartiere di Chiaiano coesistono gli insediamenti degli antichi Casali di Chiaiano, Polvica e dei centri minori originariamente sparsi nel territorio, e l'abitato sviluppatosi successivamente lungo le nuove vie di collegamento realizzate. Ne risulta una forma urbana non centralizzata, sviluppatasi

secondo le direttrici introdotte dalle principali vie di collegamento. Nel 1870, viene realizzato a Nord il nuovo asse territoriale di collegamento di via S. Maria a Cubito, a cui si attaccano le vie trasversali di collegamento con i nuclei abitati a Sud e con la via di comunicazione con Napoli, il Corso Chiaiano e la via XX Settembre si realizzano infatti tra la fine del XIX° secolo e gli inizi del XX°.

Gli insediamenti originari sono strettamente legati all'economia agricola e quindi alle caratteristiche del territorio Nord-occidentale. Di questo territorio, di grande valenza naturalistica e ambientale, la Variante prevede la tutela e la valorizzazione mediante il recupero delle antiche masserie, la salvaguardia degli insediamenti originari e l'istituzione del Parco della Selva e delle Cave di Chiaiano, volto anche al rilancio di un'economia legata al territorio.

La Variante prevede una nuova viabilità di collegamento del quartiere, attraversato da una strada "di gronda" a scorrimento veloce, che lo mette in connessione a Nord con i Comuni limitrofi e a Sud con lo svincolo della tangenziale di via Pigna. Un'altra strada di progetto, la cui finalità è alleggerire il centro storico dal traffico di passaggio, costeggiando l'abitato, connette le due antiche vie di collegamento: via Nuova Toscanella a Sud, che porta a Napoli, e via S. Maria a Cubito a Nord. Il miglioramento della viabilità del quartiere prevede la dotazione di aree di parcheggio che permettono anche il migliore utilizzo delle attrezzature, come quelle previste a servizio del distretto sanitario di via Arco di Polvica e della scuola Giovanni XXIII. I collegamenti del quartiere, già servito dalla linea 1 della metropolitana, miglioreranno complessivamente con la città e con il territorio come previsto dal piano comunale dei trasporti e per effetto

del programma di integrazione e di collegamento che riguarda messa in rete di tutte le linee ferroviarie cittadine, per la realizzazione di una nuova rete metropolitana.

E' prevista la dotazione di attrezzature scolastiche e la riqualificazione degli spazi urbani attraverso la formazione di aree di verde pubblico e la costituzione di spazi urbani pubblici volti a svolgere quella funzione di aggregazione e scambio sociale che avevano le antiche piazze. A tal fine è prevista la formazione di una piazza nell'area prospiciente l'ingresso della chiesa di S. Giovanni Battista. Nel progetto di potenziamento delle attrezzature esistenti è previsto l'ampliamento del cimitero.

Il recupero del patrimonio edilizio esistente è perseguito sia attraverso la salvaguardia del centro storico, resa possibile con intervento diretto dalla normativa parte II della Variante, sia tramite interventi volti alla riqualificazione dei quartieri residenziali più recenti. Al fine del recupero e della valorizzazione produttiva del patrimonio storico e ambientale è prevista l'acquisizione al patrimonio comunale dell'antica masseria la Paratina con l'annesso giardino, da destinare a centro culturale polifunzionale, e l'utilizzo della cava di tufo, già in gran parte di proprietà pubblica, ricadente nell'ambito del parco della selva, per ospitare grandi eventi di spettacolo cittadini. La riqualificazione del quartiere di edilizia residenziale "Rione 25/80", è perseguita mediante la previsione di interventi volti alla sistemazione degli spazi urbani e la dotazione di un nuovo complesso scolastico.

6.4. I quartieri orientali

Barra, Villa, S.Giovanni a Teduccio, Pazzigno

Gli impianti storici di Barra, Villa, S.Giovanni a Teduccio, Pazzigno, insieme a Ponticelli, costituiscono la porzione iniziale di quel territorio dei casali che, estendendosi verso l'entroterra campano, disegna per "punti" una corona continua intorno alla città, avvolgendo ad oriente l'intero perimetro del cono vesuviano. Più in particolare definiscono l'innesto tra la struttura centuriale agraria dell'entroterra e il sistema costiero orientale disegnato nella sua continuità dall'asse del Miglio d'oro, luogo da sempre privilegiato dalle residenze nobiliari che nella prima metà dell'ottocento assunsero il significato di un vero e proprio sistema urbano. Le ville vesuviane, con i loro impianti tipologici in grado di relazionare i caratteri urbani degli insediamenti agli straordinari caratteri paesistici dei luoghi, costituiscono ancora oggi un riferimento imprescindibile per la lettura e la comprensione dei processi di formazione di questi contesti.

Già negli anni trenta tali nuclei vennero interessati dallo sviluppo industriale della città di Napoli che comportò l'installazione di manufatti tavola complessi e di pregio all'interno di territori fortemente segnati da una stratificata strutturazione agraria.

A partire dagli anni '40, i casali hanno costituito i referenti privilegiati del processo di espansione decentrata della città, fortemente connotato nelle sue fasi iniziali dalla realizzazione di interventi di edilizia pubblica.

La scelta del piano è di riconfigurare complessivamente come unità urbana i nuclei di Barra, Villa, S.Giovanni a Teduccio e Pazzigno, in considerazione di una situazione di fatto che denota uno spontaneo e casuale processo di avvicinamento e saldatura di detti quartieri storici e, viceversa, la persistenza, all'esterno di tali abitati,

di fasce territoriali caratterizzate da matrici insediative di tipo rurale.

Ne consegue la definizione di un unico grande quartiere costituito da parti fortemente eterogenee per formazione e storia delle quali il piano valorizza le specifiche e diverse identità, precisandone al tempo stesso le reciproche relazioni. Le fasce residuali, esistenti tra i vari nuclei, risultato casuale dei rispettivi processi di espansione, sono state riformulate all'interno di questa logica come sistemi di nuova centralità: parchi attrezzati o nuovi complessi contenenti funzioni a scala urbana, che, pur ribadendo l'identità originaria dei diversi quartieri storici, ne determinano una nuova dimensione urbana unitaria.

Il litorale e il sistema di orti e serre (intendendo qui anche quella porzione a nord della linea FS in cui le preesistenze agricole presentano forti gradi di commistione con manufatti produttivi e commerciali) sono stati dunque assunti come i *confini* dell'unità urbana presa in esame. Confini che oltre a sancirne l'unitarietà rispetto al nuovo sistema urbano e territoriale della zona orientale, esplicitano come obiettivo primario la necessità di un recupero del sistema ambientale originario; nello specifico, la valorizzazione del rapporto ancora fortemente presente con l'entroterra agricolo e la riconquista di quell'antico e inscindibile legame con il mare totalmente negato dallo sviluppo industriale ed infrastrutturale di questo secolo.

Le aree di bordo, così definite, sono state dunque intese dal piano come luoghi privilegiati per la ridefinizione dell'identità stessa del quartiere nella sua nuova dimensione.

Il fronte a mare, intercluso dalla linea FS, è fortemente compromesso nel tratto verso ovest dalle aree estreme del porto e dalla centrale elettrici-

ca di Vigliena, e in corrispondenza del nucleo di S.Nicandro dall'impianto del depuratore; per il resto appare connotato dalla presenza di manufatti industriali di cui alcuni, come la Cirio di Vigliena e la Corradini a S.Giovanni a Teduccio, di rilevante interesse architettonico e urbano.

E' proprio il tratto interessato dall'impianto dismesso della Corradini ad offrire una grande occasione di riapertura al mare del quartiere.

Come si preciserà meglio nel seguito, la riconfigurazione della fascia litorale punta in primo luogo a determinare una nuova condizione di permeabilità tra quartiere e mare attraverso soluzioni puntuali che sfruttino le opportunità offerte dallo spostamento previsto per la Stazione di S.Giovanni a Teduccio e dalla ristrutturazione del parco binari della Fs, a seguito del programma per la realizzazione dell'alta velocità e della loro ricoverzione come linea metropolitana regionale. La ridefinizione del fronte a mare come luogo rappresentativo e centrale della vita del quartiere vede come operazione principale il restauro dei manufatti della Corradini, e la localizzazione in essi di attrezzature a scala urbana e territoriale (università), di servizi a scala urbana e di funzioni di supporto ad un nuovo approdo turistico per imbarcazioni da diporto. Quest'ultimo è previsto all'interno di un progetto più generale di riqualificazione del lungomare che preveda il ripristino della linea costiera, la bonifica della spiaggia ed eventualmente il suo ripascimento.

I confini verso l'entroterra dell'unità urbanistica risultano fortemente connotati dalla presenza di insediamenti di edilizia pubblica realizzati tra gli anni '40 e '60 che interpretano l'intriseco carattere posizionale di mediazione tra l'urbano e la campagna attraverso tipologie di impianto fondate sull'alternanza tra verde e costruito. Un

carattere che è stato peraltro già ripreso dagli interventi del piano di ricostruzione dopo terremoto del 1980 e che appare estendibile anche ad un programma di riqualificazione destinato a quell'edilizia residenziale privata di recente costruzione che configura i bordi del quartiere.

Le stazioni della circumvesuviana di Pazzigno, Barra e S.Maria del Pozzo vanno intese come punti focali di questa operazione di riformulazione complessiva delle aree a margine degli abitati, che richiede la valorizzazione urbanistica del loro importante ruolo funzionale. In particolare per la stazione di S Maria del Pozzo, che viene a trovarsi in prossimità del casello autostradale della Napoli-Salerno, è previsto il potenziamento come nodo intermodale che consente lo scambio tra le due linee ferroviarie, costiera e interna, della circumvesuviana

Così come per la mobilità su ferro, il piano trasporti prevede il collegamento integrato dei vari abitati con il resto della città e del territorio, un analogo ragionamento è stato fatto sui sistemi di viabilità primaria e secondaria al fine di garantire l'accessibilità e la permeabilità del quartiere nella sua interezza.

In particolare, l'obiettivo principale che si è prefisso il piano è quello del superamento delle soluzioni di continuità del tessuto stradale causate da una politica ferroviaria non coordinata rispetto ad un organico piano della viabilità.

Nello specifico si prevede:

a) la prosecuzione di via Alveo Artificiale al di sotto della linea ferrata della circumvesuviana ed il suo innesto con il prolungamento di via De Roberto; il che significa la connessione diretta del quartiere con il sistema di viabilità previsto per la zona industriale e viceversa, a livello cittadino, la creazione di un importante asse nord-sud che da Poggioreale corre con continuità fino

al nuovo approdo turistico di S. Giovanni a Teduccio;

b) il ripristino della continuità degli assi storici di via Ferrante Imparato e via Ottaviano, reso possibile dal previsto parziale interro della linea della circumvesuviana; il che consente anche: la prosecuzione di via Villa, tramite il suo allacciamento a via Ottaviano, l'eliminazione del complesso sistema di svincolo in sopraelevata e il conseguente ridisegno complessivo dell'area contigua alle residenze della Snia Viscosa;

c) il ripristino della continuità dell'asse storico di via Botteghe-Madonnelle con un sovrappasso pedonale della linea ferrata;

d) la riconsiderazione dell'accessibilità pedonale e carrabile della fascia litorale in corrispondenza della nuova stazione della linea costiera FS a cui già si è precedentemente accennato ed al nuovo significato attribuito dal piano alla fascia litorale di cui si dirà più dettagliatamente nel seguito.

Prima di entrare nel merito degli interventi inerenti il recupero e la valorizzazione delle strutture urbane dei vari quartieri consolidati, è necessario chiarire il quadro generale prefigurato dalla variante entro cui tali nuclei storici si collocano, integrandosi in una dimensione unitaria allargata che assume come sua specifica connotazione la coesistenza delle diverse identità urbane.

In altri termini ci si sofferma su quelle aree, per loro natura residuali o la cui marginalizzazione è conseguenza della dinamica dei processi di infrastrutturizzazione e sviluppo dei singoli nuclei, individuate e ridefinite dalla variante come sistemi tra loro interrelati di "nuova centralità" sottoposti a piani urbanistici esecutivi. Ad essi si attribuisce, oltre ad un importante ruolo di rior-

dino, una vera e propria valenza rifondativa in quanto prefigurano un nuovo ordine superiore di relazioni tra le diverse centralità locali.

- La prima corrisponde alla vasta area a cuneo tra Barra, Villa e S. Giovanni a Teduccio comprendente il parco Troisi e, in continuità con questo, gli spazi residuali intorno allo svincolo tra via delle Repubbliche Marinare e via Alveo artificiale. Connotata superiormente dalla presenza dei due più importanti interventi di edilizia pubblica dell'area, che tra la fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50 avviarono il processo di espansione intorno ai casali di Barra e Villa e inferiormente dal parco realizzato con il programma straordinario, si presenta allo stato attuale come una grande slabratura compresa tra le frange marginali degli isolati di Barra e, sul lato opposto, il nucleo Nuova Villa, residui di aree agricole a ridosso degli edifici su corso Protopisani.

L'ipotesi avanzata dal piano è la sua riconfigurazione come prolungamento del parco esistente. Riconfigurazione che contempla: la precisazione dei bordi degli isolati di Barra; la demolizione del piccolo edificio della scuola materna a ridosso del viadotto e la sua ricollocazione nella adiacente maglia libera destinata ad edilizia scolastica; l'eliminazione dello svincolo di uscita di via delle Repubbliche Marinare ed il ripristino della continuità dei tracciati stradali provenienti da Barra. Altra opportunità offerta dal piano è la ristrutturazione urbanistica a parità di volume dei due edifici residenziali in corrispondenza dell'incrocio con corso Protopisani fortemente compromessi dalla eccessiva vicinanza del viadotto.

In sintesi l'obiettivo è dunque ridefinire il rapporto tra Barra e Villa attraverso la creazione di un sistema unitario di verde attrezzato che, am-

pliando quello esistente, acquisti un nuovo significato strutturante nella definizione delle parti urbane. Una grande fascia a verde rispondente ad una concezione “moderna” di centro dove trovano collocazione attrezzature scolastiche, collettive e sportive, difficilmente conciliabili con i tessuti minuti degli antichi casali.

- La seconda fascia di nuova centralità si sviluppa in senso trasversale rispetto al parco, a cui risulta direttamente connessa attraverso quell'area libera precedentemente citata che conserva l'originaria destinazione agricola e vede la presenza dell'antica fabbrica conserviera Lebelle, attualmente dismessa. Riguarda in particolare la ristrutturazione e il recupero del complesso industriale ex Cirio, attraverso cui è oggi possibile prefigurare nuove permeabilità dei tracciati e soprattutto precisare e potenziare il rapporto tra il nucleo storico di Villa ed il rione nuova Villa. Quest'ultimo (realizzato all'inizio degli anni '50 su progetto del gruppo romano capeggiato da Carlo Aymonino vincitore del concorso progettuale bandito dal Genio Civile) fu concepito, sulla scia del Tiburtino, come polo autonomo rispetto al piccolo casale di Villa anche se ad esso direttamente relazionato attraverso uno dei due antichi tracciati su cui era nato il casale: il percorso storico di via Villa su cui già a partire degli anni '30 erano sorti i due complessi industriali su citati.

La destinazione dell'area ex Cirio a polo universitario, ai sensi del protocollo di intesa tra amministrazione comunale, il Ministero dell'Università, la regione Campania e l'Università di Napoli Federico II che la include in un progetto unitario esteso anche a parte della ex Corradini, ne consente una riconfigurazione rispettosa sia del valore architettonico e tipologico di alcuni manufatti industriali che del nuovo significato

urbano che ad essi è stato affidato nella logica generale.

In particolare si dovrà ripristinare la permeabilità degli antichi tracciati che longitudinalmente e trasversalmente attraversavano l'insula aprendo la nuova struttura verso il quartiere, sia pure nel rispetto delle specifiche esigenze gestionali dell'università; dovrà altresì recuperare e valorizzare le archeologie industriali, le antiche ciminiere e tutti quei caratteri che ormai risultano parte del carattere urbano del luogo, segnandone, al tempo stesso, un profondo ribaltamento di senso rispetto al suo significato di relazione tra gli abitati contigui.

- La terza fascia di nuova centralità riguarda le aree a nord-ovest del complesso ex Cirio, fortemente compromesse dal degrado e dalla loro condizione residuale che le vede in gran parte occupate da depositi o manufatti industriali dismessi, e soprattutto profondamente segnate da un progressivo e crescente processo di marginalizzazione che è diretta conseguenza delle cesure dei tessuti e degli stessi assi storici provocate dalla linea Fs della circumvesuviana.

Attraverso il previsto parziale interro della linea Circumvesuviana che, come si è già accennato, consente il ripristino della continuità degli assi storici (via Imperato, via Ottaviano, via Villa) e la riconfigurazione complessiva dei tessuti, il piano definisce una concatenazione di spazi destinati a verde e attrezzature che interessa direttamente gli insediamenti di edilizia pubblica di Baronessa e Nuova Villa, il complesso residenziale della Snia, i manufatti residenziali e industriali prospicienti su via Imperato per riconnettersi, infine, al polo universitario nel complesso della ex Cirio di cui si è appena detto. Oltre dunque a determinare la riqualificazione dei singoli nuclei residenziali attualmente costretti

all'interno di situazioni precarie e di degrado, viene a crearsi tra di essi una nuova spina verde attrezzata che, superando la soluzione di continuità della linea circumvesuviana, li riconnette in un nuovo ordine unitario di relazioni.

- La quarta fascia di nuova centralità concerne, come accennato all'inizio, le aree litorali a cavallo dei binari FS comprese tra corso S.Giovanni a Teduccio e la linea di costa. Oltre all'insediamento dismesso dell'industria metallurgica e metalmeccanica Corradini ed all'antistante spiaggia di S.Giovanni a Teduccio, vi risultano inclusi tra l'altro: gli impianti per la mobilità costituiti dalla linea costiera FS, con la relativa stazione di S.Giovanni a Teduccio e spazi annessi, e il deposito ANM; la centrale Enel di Vigliena; il depuratore di S.Giovanni a Teduccio; il complesso di Pietrarsa costituito dal museo ferroviario e dagli immobili ad esso annessi; ed infine gli insediamenti per la produzione di beni e servizi e l'edilizia residenziale storica e di recente formazione presenti nell'area.

La riconfigurazione della vasta fascia così definita persegue l'ambizioso obiettivo di restituire alla zona orientale un rapporto diretto con il mare pervenendo ad una riqualificazione complessiva e globale della fascia costiera, dal ponte dei Granili a Pietrarsa, con la costituzione di un sistema di attrezzature di livello urbano e territoriale.

Come si è già accennato, i manufatti della ex Corradini sono stati destinati in parte ad accogliere le funzioni rappresentative (direzione, biblioteca, mensa, sala convegni, ecc.) delle nuove sedi universitarie (giurisprudenza ed ingegneria) collocate nell'area dell'ex Cirio, ed in parte alle attrezzature e ai servizi connessi alla realizzazione di un approdo per imbarcazioni da diporto, nello specchio d'acqua antistante la parte

orientale della ex Corradini, proporzionato per 500 posti barca. Ad integrazione delle nuove funzioni, universitaria e turistica, è stata prevista la ristrutturazione della centrale termoelettrica di Vigliena, a seguito della sua dismissione, per la realizzazione di una struttura per musica e spettacoli e l'integrazione del museo ferroviario di Pietrarsa attraverso la costituzione di un centro museale- didattico dedicato alla storia dei trasporti e della mobilità. Quest'ultimo, una volta dismesso il depuratore, risulterà parte integrante del nuovo assetto urbano del lungomare.

Ma, perchè il quartiere recuperi effettivamente il suo rapporto con il mare, è in primo luogo necessaria una riformulazione dei sistemi di accesso pedonali e carrabili che, oltre a soddisfare le esigenze della mobilità bypassando la ferrovia, riesca a proiettare fisicamente sul lungomare i luoghi centrali della vita del quartiere.

In questa logica il sistema della mobilità e dei collegamenti vengono complessivamente intesi dal piano come funzionali al recupero del rapporto tra l'entroterra e la costa, oltre che in generale finalizzati al miglioramento dell'accessibilità al quartiere e in particolare all'area della Corradini. Il piano si avvantaggia della prevista trasformazione della linea costiera Fs in metropolitana regionale e della realizzazione di un nodo di scambio intermodale (tram-metropolitana) con relativo parcheggio d'interscambio locale non superiore ai 300 posti auto, da realizzare ristrutturando l'attuale deposito ANM posto tra corso S.Giovanni e la linea ferroviaria. L'intervento prevede la creazione di una struttura lineare a ponte che, scavalcando la ferrovia, consente la relazione diretta tra la nuova stazione e l'insediamento della Corradini e quindi con la costa. Per l'accessibilità carrabile il piano prevede due collegamenti stradali che, sottopassando la linea

ferroviaria, disimpegnano ad ovest l'area dell'università e ad est quella per le attrezzature connesse alla nautica da diporto. Per gli accessi pedonali all'area della Corradini la variante prevede: al centro, il collegamento già menzionato a proposito del nodo di scambio intermodale, quindi due ulteriori sovrappassi di cui l'uno nella traversa in corrispondenza dell'area Cirio e l'altro, all'estremità occidentale, in luogo dell'attuale passaggio a livello in via Vigliena che si abolisce. All'estremità orientale della Corradini il piano prevede l'eliminazione dell'attuale edificio della stazione, per collegare piazza Nardella e il corso S.Giovanni alla spiaggia e all'approdo, con una struttura articolata a vari livelli che al centro sottopassa i binari prolungando la piazza attuale fino al mare, mentre ai lati si erge fino a coprire la linea ferrata con due terrazze belvedere attrezzate.

Entrando infine nel merito dei *singoli nuclei consolidati*, l'obiettivo principale perseguito dal piano è la valorizzazione delle specifiche identità insediative e tipologiche attraverso:

- il recupero di luoghi di centralità esistenti o potenziali nei tessuti storici come in quelli più recenti;
- la valorizzazione e il recupero morfologico e funzionale dei tessuti storici e degli edifici di notevole interesse con particolare riferimento al sistema delle ville vesuviane e degli spazi ad esse connessi;
- il riordino e la valorizzazione dei rioni di edilizia pubblica, soprattutto laddove questi presentano un interesse architettonico e/o di impianto;
- la regolarizzazione e il completamento di impianti urbani di formazione recente;
- la conservazione ed il recupero delle unità edilizie industriali con caratteri architettonici di

pregio o comunque significative nella storia dello sviluppo urbanistico dell'area;

- la conservazione degli impianti industriali attivi compatibili con le realtà urbane;
- la trasformazione delle aree industriali dismesse in impianti per la produzione di beni e servizi;
- l'adeguamento delle attrezzature di standard relativamente ai confini amministrativi degli abitati compresi nell'ambito.

Nel caso del *nucleo di Barra* risulta confermata e potenziata la maglia ortogonale in quanto matrice insediativa comune sia all'antico casale che alle espansioni ottocentesche e più recenti. Matrice che vede come elementi primari strutturanti le ville sette-ottocentesche la cui rilevanza sul piano urbano è caratterizzata oltre che dalla loro valenza monumentale dalla ancora forte presenza dei grandi giardini monumentali di pertinenza.

L'individuazione e la riconfigurazione come spazi pubblici ed attrezzati dei tasselli liberi nella maglia di impianto consente la valorizzazione di alcune di esse e in particolare di quelle di proprietà comunale contenenti o utilizzabili per funzioni di interesse comune.

Il piano prevede in particolare:

- la riconfigurazione dell'ex campo containers, per costituire uno spazio pubblico delimitato da una scuola di nuova formazione. Tale spazio contiguo a villa Letizia, attualmente utilizzata come "casa della città", costituirà un sistema integrato con il parco già esistente. Si prevede inoltre la connessione diretta del nuovo parco con piazza Parrocchia, ossia con la piazza storica dell'antico casale che mediante tale intervento può potenziare il suo ruolo di centralità. La creazione di questo nuovo polo verde, oltre ad elevare lo standard abitativo, è correlata alla

riqualificazione del tessuto circostante. Si ritiene infatti che, predisponendo un apposita normativa architettonica, esso possa innescare col tempo il ribaltamento tipologico degli edifici contigui e quindi la riconfigurazione dei fronti prospicienti che attualmente costituiscono i retri di un tessuto di isolati minuti e di scarso livello abitativo.

- il ripristino di una piccola porzione di quello che era il grande giardino botanico retrostante villa Bisignano mediante la demolizione di due edifici del rione Iacp e la riconfigurazione come spazio pubblico a verde dello spazio antistante la villa stessa al di là di corso Sirena.

Quest'ultimo intervento consente anche di riformulare il rapporto tra villa Bisignano e villa Salvetti; anche di tale villa si prevede la sistemazione e la valorizzazione dell'antico giardino nonché la sua utilizzazione come attrezzatura collettiva.

Viene a crearsi in tal modo una concatenazione trasversale di spazi pubblici e a verde che confluisce sul parco Troisi coinvolgendo episodi di natura eterogenea relativi all'espansione recenti di Barra, dal rione di edilizia pubblica M.Pagano, allo stadio, a varie scuole ed attrezzature sportive.

La variante individua in sintesi la possibilità di una riqualificazione complessiva del nucleo di Barra fondata sulla valorizzazione congiunta di edifici monumentali e spazi pubblici e a verde che ne consentano con continuità l'attraversamento pedonale, innescando al tempo stesso il focolaio di un'operazione più diffusa di recupero del pregevole patrimonio storico, ma anche le premesse per il miglioramento di un'edilizia minore di formazione più recente.

In altri termini la variante programmando la riqualificazione dello spazio pubblico auspica

l'innescarsi di meccanismi autonomi di riqualificazione che coinvolgano il patrimonio privato storico e recente.

Per il *nucleo di Villa* la variante, in coerenza con quanto già detto in precedenza a proposito dell'area ex Cirio, prevede il potenziamento della sua struttura bipolare costituita dall'antico casale e il rione di edilizia pubblica Nuova Villa realizzato agli inizi degli anni '50.

Per l'antico casale, oggetto di una consistente ristrutturazione in occasione del programma straordinario post terremoto del 1980, prevede il potenziamento, attraverso percorsi pedonali, del suo rapporto con via Alveo Artificiale e con il parco Troisi.

Per quanto riguarda il rione Nuova Villa si è già detto degli interventi di riformulazione previsti ai suoi bordi. Esso risulta nel nuovo assetto urbanistico contornato ad oriente dal prolungamento di parco Troisi a cavallo di via delle Repubbliche Marinare e di via Alveo Artificiale e, sul lato opposto, dalla concatenazione di spazi a verde che determinano un nuovo sistema di relazioni con gli insediamenti residenziali Baronessa e Snia Viscosa. Interessa qui sottolineare che tali interventi tendono a recuperare il ruolo di centralità del rione che nel progetto originario era inteso come nucleo autonomo e permeabile strutturato dagli assi provenienti rispettivamente dai casali di Villa e di Barra. Di qui l'importante significato connesso al superamento della sua condizione di isolamento, sicuramente influente sul degrado sociale, attraverso la riconnessione dei suoi assi principali al sistema di viabilità generale.

Tali interventi vengono considerati dalla variante la necessaria premessa di un'operazione più generale di riqualificazione del rione che sappia

valorizzarne le intrinseche caratteristiche di centralità. Il potenziamento del ruolo della piazza esistente sita all'incrocio tra i due assi principali e del carattere domestico assegnato alle strade dal progetto originario vanno qui intesi come un'operazione di restauro urbano attenta a riscoprire il potenziale significato dei singoli elementi nella caratterizzazione dello spazio pubblico: gli edifici collettivi, le case, ma anche i giardini privati e i sistemi di recinzione.

Gli impianti lineari di *Pazzigno e S. Giovanni a Teduccio* rientrano a pieno titolo in quanto già detto riguardo alla riqualificazione della fascia litoranea.

Interessa qui sottolineare la rilevanza storica e urbana dell'asse che definisce il primo tratto del Miglio d'oro e l'importanza di una sua riqualificazione che, pur contemplando la sua importante funzione viabilistica e tranviaria, ne potenzi al tempo stesso il significato di centralità sul piano urbano mediante la riconfigurazione di quei punti direttamente interessati dai profondi mutamenti di significato rispetto al rapporto con il litorale prefigurati dalla variante.

Inoltre, quanto indicato a proposito della riconfigurazione della fascia intermedia a cavallo della linea FS, ritorna come opportunità specifica rispetto al recupero delle antiche tipologie degli edifici prospicienti sul corso, che verso mare erano in origine fortemente caratterizzati dalla presenza continua di giardini. Ponticelli

Sito ai confini orientali del territorio comunale, il quartiere di Ponticelli si presenta come una consistente realtà urbana costituita dall'antico casale agricolo con i piccoli aggregati rurali ad esso circostanti e da ampie parti residenziali eterogenee ed incoerenti, risultato quasi esclusivo

di una politica di massicci interventi di edilizia pubblica, sviluppatasi con continuità dagli anni '50 fino ai nostri giorni; interventi che di fatto hanno condizionato, costituendone l'ineludibile struttura di appoggio, anche i pochi brani di lottizzazioni private recenti presenti nel quartiere.

Il centro storico di Ponticelli, uno dei più grandi e strutturati tra gli impianti storici della fascia esterna, costituisce il più importante riferimento urbano di questa estesa realtà periferica.

Al contorno, la mancanza di coesione tra i vari episodi insediativi recenti restituisce una sorta di catalogo tipologico e urbano delle varie ideologie che a partire dal dopoguerra hanno sovrastato ai processi di espansione nella realtà napoletana: dagli interventi Ina casa e Iacp dei primi anni '50, agli interventi Incis e ai maxi insediamenti "167" degli anni '70, fino alla revisione ed al rilancio del piano di zona compiuta in occasione del programma straordinario post terremoto che, oltre a costruire 4000 nuovi alloggi nell'ambito della "167", ha promosso una consistente operazione di recupero e di ricostruzione tipologica che ha investito il cuore stesso dell'antico casale.

Tuttavia se è vero che allo stato attuale il carattere predominante è quello di un caotico e slabrato mosaico urbanistico è pur vero che tali contesti proprio per le cospicue risorse di spazi pubblici disponibili presentano forti potenzialità di recupero se riesaminati all'interno di una visione che superi la concezione del rione di edilizia pubblica come isola a sè stante (e quindi la sua separatezza rispetto alle urbanizzazioni a carattere privato) ponendosi piuttosto il problema della *rifondazione* del quartiere nella sua interezza. Rifondazione che implica in primo luogo la riflessione sui confini dell'entità urba-

na attuale e l'individuazione di quei sistemi di centralità in grado di sancirne l'unitarietà come quartiere. Al contempo, l'approfondimento delle logiche interne sottese alla formazione dei vari pezzi consente di inquadrare il quartiere di Ponticelli come una struttura urbana costituita da quattro realtà insediative principali.

Consente, in altri termini, l'individuazione di quattro parti tra loro profondamente diverse, nei caratteri come nelle modalità insediative, che tuttavia al loro interno presentano una relativa condizione di omogeneità che consente di rintracciare i loro specifici e potenziali sistemi di centralità.

Questa impostazione assunta dalla variante contiene già di per sé importanti indicazioni in merito alla riformulazione urbanistica del quartiere di Ponticelli: mentre infatti negli altri quartieri periferici l'individuazione di parti differenziate è sostanziata dalla presenza di consolidati o evidenti sistemi di centralità (impianti storici, centri di quartieri di insediamenti di edilizia pubblica unitari), qui sottolinea piuttosto la necessità di rifondare come parti autonome, tra loro interrelate, realtà che allo stato attuale presentano una diffusa e generalizzata condizione di disgregazione. E' solo attraverso la comprensione specifica e minuta delle diverse logiche di formazione di questo patrimonio residenziale recente che è possibile focalizzare i diversi criteri di intervento che possono indurre al potenziamento delle specifiche vocazioni di centralità, determinando l'autonomia delle singole parti in termini sia di dotazione di servizi che di qualità urbana.

Le quattro realtà individuate, che verranno successivamente descritte ed esaminate nel merito, sono le seguenti:

a) il centro storico di Ponticelli a occidente;

b) l'area ad oriente comprendente il quartiere di edilizia pubblica ex lege 167;

c) l'area posta a nord di via Argine, consistente in un insediamento di edilizia residenziale pubblica e privata che comprende il rione Incis e gli interventi realizzati con il programma straordinario post-terremoto;

d) l'area posta a sud di via Ottaviano, comprendente i rioni di edilizia pubblica realizzati negli anni '50 e un'area di recente formazione di edilizia residenziale privata.

Prima di entrare nel merito dell'esame delle diverse parti e dei criteri di intervento specifici previsti dal piano è dunque necessario affrontare quei temi di carattere generale inerenti la *rifondazione* di Ponticelli come quartiere unitario ed autonomo; e quindi, la sua struttura complessiva in relazione al nuovo assetto previsto per la zona orientale e i nuovi sistemi di centralità superiore a cui la variante affida l'unificazione delle quattro realtà che compongono il quartiere.

La definizione della nuova identità dimensionale e morfologica del quartiere si evince innanzitutto da una lettura a scala territoriale: la consistente permanenza ai suoi bordi di un'ampia zona agricola di serre e l'andamento, coerente con tale sistema agrario, dei principali assi infrastrutturali storici e recenti (via Botteghe-Madonnelle, le autostrade provenienti da nord e da Salerno, l'interquartiere, l'asse di connessione con Barra) ne delineano con chiarezza i *confini* sancendo l'unitarietà nella sua rinnovata dimensione. Inoltre, la realizzazione del parco previsto dalla variante sull'area ai confini del comune di Cercola, compresa tra via De Meis e via Argine, in continuità con l'area delle serre e

degli orti, consente di coronare l'intero quartiere con una cintura verde.

All'interno di questi nuovi confini, che definiscono l'estensione attuale dell'ambito urbano, emerge come necessità primaria quella di una riclassificazione e gerarchizzazione della rete viaria interna che allo stato attuale presenta un evidente salto di scala tra le strade storiche e gli assi sovradimensionati delle aree di espansione, eredità dell'*ideologia megastrutturale* che sovraintese al tracciamento del piano di zona. In altri termini il piano limita la viabilità principale alla strada interquartiere che circonda quasi completamente l'insediamento di Ponticelli e che si riconnette a livello superiore alla viabilità di scorrimento veloce (autostrada, tangenziale, SS 268 per i comuni vesuviani), assegnando a tutte le strade interne un ruolo urbano e locale. Individua quindi come necessaria premessa a qualsiasi operazione di riformulazione progettuale una revisione complessiva del sistema di viabilità che pervenga ad un ridimensionamento consistente delle nuove sezioni stradali ed ad una loro ridefinizione tipologica in base allo specifico ruolo urbano che esse devono svolgere nell'ambito del quartiere (viali, strade a passeggio centrale, strade residenziali alberate ecc.)

Il ruolo e le relazioni del quartiere con il nuovo assetto della zona industriale e, più in generale all'interno della riconfigurazione complessiva del paesaggio della zona orientale, sono stabilite dall'innesto di nuovi sistemi a scala urbana e metropolitana con i due nuovi sistemi lineari di centralità superiore, che integrandosi con i principali assi storici, dovranno determinare la rifondazione di Ponticelli come quartiere unitario e autonomo.

- Il primo coincide con la ridefinizione di via Argine come parte dell'asse verde che unisce

piazza Garibaldi con il centro storico di Ponticelli. Il quartiere, attraverso l'asse verde, risulterà collegato, attraverso il tram e i percorsi pedonali e ciclabili, a ovest con il grande parco urbano della zona orientale, e a est con il parco nazionale del Vesuvio, la cui porta di accesso da Napoli è costituita dal comune di Cercola.

Apartire dall'innesto con il grande parco orientale, l'ampia sezione stradale (circa 40m) della via Argine è stata quindi rimodellata, prevedendo un passeggio centrale a verde lambito dalla linea del tram e ridefinendola come asse che svolge un importante ruolo di connessione e centralità urbana tra parti differenti; ruolo che risulta ulteriormente rafforzato dalla previsione di attrezzature di interesse comune nel lotto in corrispondenza dell'incrocio con la spina Cis, e dalla presenza, nel tratto orientale, di una delle cinque stazioni della circumvesuviana che garantiscono il collegamento su ferro del quartiere con l'intera area metropolitana.

- Quale altro nuovo elemento ordinatore e unificante a scala dell'intero quartiere il piano individua la spina di servizi e attrezzature da realizzare nel così detto Cis (centro integrato di servizi); una fascia di rilevante spessore che da nord a sud lo attraversa interamente di cui si prevede l'ulteriore prosecuzione a sud nell'area compresa tra il rione Vesuvio e il De Gasperi attualmente occupata da uno svincolo in sopraelevata mai portato a compimento. Attraverso la ristrutturazione prevista del campo evangelico è possibile inoltre la definizione del suo tratto terminale a sud. Questo elemento, oggetto di un Programma di Recupero Urbano fondato sulla collaborazione tra soggetti pubblici e privati, costituisce la più importante occasione ai fini di una rifondazione del quartiere, se inteso come elemento autonomo che nella sua strutturazione

unitaria riesce a costituirsi, sia sul piano morfologico che funzionale, come il centro moderno di Ponticelli: un parco lineare fortemente caratterizzato dalla nuova e consistente dotazione di attrezzature, servizi, attività produttive di livello urbano e territoriale.

Contrassegnato dalla presenza di tre stazioni della circumvesuviana (Madonnelle, Tropeano, Vesuvio), esso può determinare un vero e proprio ribaltamento dei rapporti urbani aggregando, nonostante la loro acquisita eterogeneità, le quattro realtà urbane che costituiscono il quartiere e dividendo il *trade union* di una nuova condizione di permeabilità e unitarietà trasversale e longitudinale.

La presenza delle stazioni offre l'occasione urbanistica di garantire la massima accessibilità delle varie parti attraverso un sistema di poli aggreganti connotato da una definita identità morfologica, in grado di risolvere l'attuale mancanza d'integrazione tra i rioni di edilizia residenziale e gli spazi pubblici. Il mosaico dei rioni residenziali, giustapposti, recintati, chiusi al loro interno, la mancanza nel paesaggio urbano di elementi formalmente e funzionalmente capaci di strutturare la gerarchia degli spazi pubblici e di fungere quali elementi di orientamento e di attrazione per la vita del quartiere, sono temi che il piano deve risolvere con soluzioni alle diverse scale.

Il completamento della spina del CIS può dunque costituire il "motore" della riorganizzazione del sistema degli spazi pubblici e della riqualificazione urbanistica del quartiere. L'effetto di questi interventi si riverbera sulla sua complessiva vivibilità e si combina con la più minuta scala degli spazi di relazione degli insediamenti abitativi e in particolare con le aree di pertinenza di queste ultime. Gli accessi, i pro-

spetti, l'utilizzazione dei piani terra, la sistemazione del verde e dei parcheggi dei condomini, riguardati rispetto alla nuova qualità urbana delle parti pubbliche e degli interventi privati ad essi integrati, possono essere adeguati alla nuova condizione, in molti casi rovesciando l'attuale rapporto di esclusione e di segregazione con le zone circostanti.

Nell'ambito della definizione unitaria del quartiere assumono un nuovo ruolo strutturante gli assi storici di via Ottaviano e di via Botteghele Madonnelle.

- La via Ottaviano, sgravata dal traffico di attraversamento assorbito dagli assi di circumpollazione, potrà accentuare la sua già attuale connotazione di viale urbano di connessione tra l'area del centro storico e gli insediamenti a sud di esso. L'inclusione nella zona centro storico anche dei manufatti antichi che si trovano disseminati nel tratto verso Cercola indica la scelta della variante di una sua riqualificazione che ne valorizzi il significato storico anche nei tratti periferici del quartiere.

- Un analogo significato unificante è connesso alla riqualificazione del percorso storico di via Botteghele e via Madonnelle che collega gli antichi insediamenti di Ponticelli con i quartieri di Barra e S.Giovanni a sud e con il comune di Volla a nord. Tale percorso è valorizzato anche in funzione della riqualificazione degli abitati storici della periferia che risultano collegati al percorso principale attraverso una fitta rete di strade trasversali.

Queste ultime, riconnettendosi anche alla trama degli orti e dei campi ancora coltivati al contorno, possono, opportunamente recuperati, ristabilire il legame degli insediamenti con la campagna da un lato, e con la spina del CIS dall'altro,

assolvendo anche alla funzione di corridoi ecologici e assi di verde pubblico.

Definito il sistema generale a cui è stato assegnato il ruolo di struttura portante nel processo di ridefinizione unitaria del quartiere, si procede nel seguito alla descrizione delle quattro parti urbane individuate dalla variante.

1) Caratterizzato da un antico processo di formazione che può farsi risalire al XII secolo il centro storico di Ponticelli ha visto nei secoli la progressiva accentuazione urbana e unitaria della struttura originaria degli antichi casali (Ponticelli Piccolo e Ponticelli Grande), fino ad acquistare il singolare assetto attuale contraddistinto dall'incompiutezza del progetto ottocentesco: il viale Margherita ed il corso Ponticelli si innestano rispettivamente a nord e a sud di Corso Ferrovia alludendo a quello che era un progetto di radicale sventramento del nucleo storico che avrebbe finanche cancellato lo slargo triangolare dell'antico trivio fondativo.

Oggetto di recupero del programma straordinario post-terremoto che ne ha potenziato le caratteristiche di vivibilità attraverso il recupero e la ricostruzione tipologica delle parti antiche più degradate e la creazione di un nuovo parco giardino di connessione con una rarefatta edilizia recente, presenta una forte valenza aggregante costituendosi come polo di riferimento pressochè esclusivo di tutti gli insediamenti di espansione realizzati negli ultimi decenni. E' evidente la sproporzione tra le potenzialità della struttura storica e l'entità mastodontica di tali insediamenti, complessivamente di estensione quattro volte superiore che, non supportati da adeguate strutture di centralità, gravano su di essa.

La riqualificazione prevista dalla variante è dunque in primo luogo riconducibile all'effetto indi-

retto di decongestione derivante dal considerarlo come "una" delle parti di Ponticelli, e non più come centro esclusivo, e quindi dal potenziamento dei sistemi di centralità insiti negli ambiti di espansione.

La variante ha inoltre compiuto un'attenta rilettura tipologica dei manufatti costitutivi della struttura del centro storico che trova un diretto riscontro nella normativa parte II che ne regola gli interventi direttamente ammissibili determinandone al tempo stesso la valorizzazione dei caratteri specifici.

Va infine ricordato il potenziamento, rispetto ad una logica urbana più ampia, della stessa struttura storica determinato dall'estensione della zona centro storico alle presenze significative riscontrate su quegli assi territoriali che hanno svolto un ruolo fondamentale nella strutturazione del suo impianto (via Ottaviano, via Botteghele Madonnelle).

2) La realtà urbana a sud di via Ottaviano include i rioni di edilizia pubblica degli anni '50 (S.Rosa, INA casa, De Gasperi) e la lottizzazione per isolati regolari di edilizia privata posta più a sud in contiguità con questi.

Il lato nord è connotato dalla presenza della ferrovia con le relative stazioni. Tuttavia la condizione di rilevato di quest'ultima consente una soddisfacente permeabilità dell'impianto viario attraverso la serie di sottopassi che si innestano su via Ottaviano. Su tale lato il fronte appare dunque connotato dalla presenza di muri controterra sormontati da edifici e da giardini.

I tre rioni di edilizia pubblica, pur concepiti separatamente e con differenti logiche di composizione urbana, presupponevano in origine una continuità di impianto che è stata negata nei fatti dalla chiusura determinata dalle loro rispettive recinzioni.

Se ne rileva allo stato attuale il forte livello di frammentazione conseguente a questa condizione persistente di isole affiancate e fisicamente delimitate che impedisce i più elementari gradi di integrazione tra una parte e l'altra, determinando finanche l'ingiustificata soluzione di continuità delle strade al contorno o di relazione tra le varie parti.

E' tuttavia riscontrabile come carattere di omogeneità comune ai vari pezzi la dimensione contenuta e controllata degli edifici e degli spazi pubblici che sembra assumere come riferimento proporzionale i rapporti presenti nell'antico casale, così come il carattere estensivo dell'edilizia residenziale determinato dalla diffusa presenza di verde e dall'alternanza tra case e giardini privati.

Più in particolare, entrando nel merito della composizione urbana dei vari rioni, si riscontrano le potenzialità insite nell'impianto Inacasa di configurarsi come centro dell'intero ambito con il suo impianto urbano articolato su tre poli: piazzette commerciali, e luoghi destinati ad attività religiose e scolastiche conformi alle dimensioni tipiche dei piccoli centri; si riscontra altresì lo stato di profondo degrado del rione S.Rosa concepito nel progetto di Luigi Cosenza come parco unitario in cui gli edifici si collocano come corpi liberi unificati dal curato disegno del verde.

In altri termini, la variante riconosce la possibilità di una consistente riqualificazione di questa realtà urbana attraverso interventi che puntino alla valorizzazione delle qualità e potenzialità già sottese nei singoli impianti.

Schematicamente possono essere indicati i seguenti criteri guida di un'operazione complessiva di riqualificazione:

a) eliminazione dei recinti e riconnessione delle varie parti, al fine di determinare un'integrazione tra edilizia pubblica e privata fondata sulla valorizzazione ed il riordino delle rispettive logiche insediative;

b) integrazione e completamento dei sistemi di viabilità pedonale e carrabile; in particolare si sottolinea la soluzione di continuità facilmente superabile dell'anello che unifica il S.Rosa e l'Inacasa, o il mancato completamento dell'asse compreso tra l'Inacasa e il De Gasperi.

c) integrazione tra edilizia pubblica e privata attraverso la sottolineatura dei luoghi di centralità già insiti nell'impianto Inacasa e il potenziamento delle attrezzature esistenti;

c) ripristino del rione S. Rosa valorizzando i caratteri del progetto originario; in particolare la connotazione dei corpi edilizi determinata dal loro risultare immersi nel parco; quest'ultimo potrebbe inoltre estendersi nell'area a sud connotata dalla presenza di una masseria storica;

d) riformulazione del De Gasperi come impianto "permeabile", attraverso il potenziamento delle sue connessioni, da un lato, con il nuovo asse che ne può determinare lo stretto rapporto con l'impianto del rione Inacasa e, dall'altro, con la spina del Cis.

In sintesi, la variante ridefinisce unitariamente tali realtà come una parte urbana definita e connotata da una sua autonomia, ma anche strettamente relazionata ai principali sistemi di centralità del quartiere: attraverso la via Ottaviano, riqualificata come asse a carattere urbano, vede infatti potenziata la sua relazione con il centro storico; mentre la riqualificazione del De Gasperi ne consente un rapporto diretto con la spina Cis, centro moderno del quartiere. I due restanti bordi risultano invece connotati dal verde: ad occidente, il parco del S.Rosa e la

masseria storica; a sud l'area cimiteriale e quella agricola del Siepone che definiscono su tale lato i confini del quartiere.

3) La realtà urbana a Nord di via Argine include: i piccoli aggregati storici ancora esistenti lungo l'antico asse territoriale di via Botteghelle-via Madonnelle (inclusi dal piano nella zona centro storico), il rione Incis, gli alloggi realizzati con il programma straordinario post-terremoto e, frammisti ad essi, brani di piccola dimensione di lottizzazioni di edilizia privata e costruzioni varie.

A differenza dell'ambito a sud di via Ottaviano dove gli impianti dei rioni presentano una loro specifica strutturazione conclusa, è qui riscontrabile la persistenza di una matrice di origine agraria e quindi la stretta continuità tra le giaciture assunte dagli interventi residenziali recenti e le linee di ordinamento del paesaggio costituito da quel sistema di orti e serre che permane immutato al di là della strada interquartiere. E' altresì rilevabile, come già accennato all'inizio, il parallelismo tra l'asse storico di via Botteghelle-via Madonnelle e l'andamento dei nuovi assi viari che in direzione nord sud solcano il territorio.

Il livello generalizzato di frammentazione e di rarefazione e la conseguente dimensione dilata e incontrollata degli spazi liberi, se da un lato sono causa di una condizione generalizzata di periferizzazione, dall'altro determinano l'opportunità di una sostanziale operazione di riqualificazione che miri innanzitutto ad accentuarne il suo peculiare carattere di continuità con la consistente realtà agricola esterna.

In sostanza la variante individua quale nuovo sistema portante dell'ambito la doppia orditura derivante dalla riqualificazione dell'asse storico di via Botteghelle-via Madonnelle e dal

potenziamento delle trasversali che, intersecando quest'ultimo, determinano una diretta connessione tra la spina del Cis e la campagna. La loro risistemazione a parchi di quartiere attrezzati può connotarli come "raggi" verdi che, dipartendosi dalla spina del Cis, costituiscono un sistema cadenzato di "cannocchiali" verso la campagna, e attraverso di essa, con il grande parco orientale.

Anche in questo caso si perviene dunque alla definizione di un ambito autonomo e concluso, con una propria identità urbana, e, al tempo stesso, strettamente interrelato con il suo limite naturale, la campagna, e con i sistemi di centralità superiore del quartiere: la spina del Cis e la via Argine ridefinita come asse verde.

4) Infine la vasta area ad oriente comprendente il quartiere di edilizia pubblica ex lege 167, inserito nei confini del PRU, è quella a cui sono affidate molte delle possibilità di riscatto in senso urbano del quartiere di Ponticelli. Interessata a sud dalla previsione di un polo ospedaliero a scala urbana e territoriale e compromessa fortemente dalla costruzione di edifici residenziali di grandi dimensioni, pone oggi il problema del suo completamento. Un completamento che deve necessariamente farsi carico di ciò che già c'è determinandone l'integrazione e il rapporto con i nuovi insediamenti.

Tuttavia il vantaggio rispetto al passato risiede nella consapevolezza dell'importante ruolo che questa nuova parte può assumere all'interno della logica generale che presiede al nuovo assetto urbanistico del quartiere prefigurato dalla variante: una parte urbana in diretto contatto con la via Argine e con la spina Cis, ossia con i due principali sistemi rifondativi a scala dell'intero quartiere, che deve configurarsi come una rico-

noscibile identità insediativa attraverso propri e autonomi sistemi di centralità.

Ciò presuppone come condizione inderogabile la definizione di una struttura di impianto che precisando il rapporto con quanto già c'è, riveda profondamente il significato del piano di zona trasformando in una parte di città uno dei suoi brandelli più degradati di periferia. La presenza al suo interno della stazione della circumvesuviana di via Argine così come l'esistenza del parco nel settore centrale (nonostante il suo discutibile disegno) costituiscono impor-

tanti riferimento per individuare le coordinate strutturanti di un nuovo assetto complessivo.

La considerevole dimensione delle aree (che vede ogni settore di estensione pressochè pari al rione in casa) consente un ampio margine di scelta riguardo alle tipologie insediative, rendendo possibile anche un'edilizia a carattere estensivo fondata sull'alternanza tra case e giardini che determinerebbe una profonda inversione di rotta rispetto al gigantismo che ha imperato negli ultimi decenni.

